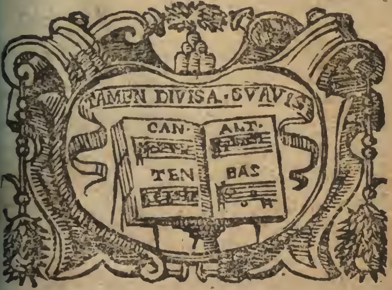
LA MOGLIE SVPERBA COMEDIA

Nuouamente data in luce dal Sig. Vergilio Verucci Dottor di Legge, & Accademico Intrigato, & Diuiso di Roma.

Dedicata all' Illustriss. Signor

DON GIOVANNI CESI.



In Viterbo, per il discepolo. 1630.

Con licenza de' Superiori.

All'Ill.mo Sig.r & Padron mio Colendissimo

IL SIG.r

DON GIOVANNI CESI.

Illustrissimo Signore.

Come da molti anni in quà hò professato esser vero, e deuoto seruitore all'Eccellenza Illustrissima del Sig. Duca d'Acquasparta suo Padre & anco all'Illustrissimo Sig. Card. suo Zio; così anco hò voluto hora con occasione di dare in stampa questa operetta, significare à V.S. Illustriss. il desiderio, che tengo di propagare detta mia seruitù in ogni altro discendente da detta generosa stirpe, con farne à lei deuotissimo dono; assicurandomi, che se bene il soggetto di questa Fauola

sarà da molti censori giudicato cosa vecchia, & l'inuentione di altri; con tutto ciò perche fin hora credo con molte altre opere hauer dato qualche saggio, che se io tal volta ho imitato gli altri, che ho stimati in questo genere essermi superiori, non è nè anco mancato chi taluolta si sia abbellito, appropriandosi le cose mie, che per copie artifitiosamente estortemi, ò concetti da me sētiti ne i palchi, gli sono peruenute alle mani; mi assicuro, dico, per il chiaro nome di V. S. Illustriss. che vedrāno qui scolpito, & per la moralità, quale assieme con il ridicolo scorgeranno in detta fauola, andaranno assai circonspetti nelle solite detrattioni, e se con maturo giuditio anderāno bilanciando l'essere, e le qualità dell'vno, e de gli altri, potranno anco facilmente congetturare se io da quelli, ò quelli da me haueranno potuto apprendere; tanto più, che cotesti SS. Academici Diuisi, de' quali ella è Protettore, e Prencipe, si sono degnati vnirmi seco, cōgiungendo la mia debolezza con le loro inuitte forze; & benche da quelli Diuiso per

mio

mio strano accidente di andarmene
così vagando in diuersi Offitij, come
hora mi ritrouo Giudice in Ascoli,
doue venni poco doppo, che ritornai
dal giudicato della Tolfa, viuerò nondimeno
congiunto con essi loro con ardente
desiderio di honorarli, e seruirli
sempre; e con tal fine à V. S. Illustriss.
fo humilissima riuerenza pregandogli
da Dio ogni colmo di felicità.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo seruitore

Vergilio Verucci.

INTERLOCVTORI.

1 Magnifico.
2 Horatio figlio.
3 Zanne ſeruo.
4 Cleria moglie del Magnifico.

5 Cola Sempronio Mercãte Napoli-(tano.
6 Ruchetta ſerua.

7 Lucretia Vedoua.
8 Capitan Tallarincones Spagnolo.

La Scena ſi finge in Roma.

PRO-

PROLOGO.

SE tutte le belle opere, che la Natura sà fare, & à sua imitatione fa ogni giorno l'ingegno humano, si potessero con un solo sguardo vedere (nobili e generosi Spettatori) noi non haueriamo bisogno della Pittura; Se la dolcezza delle più bene unite voci ogn'hora si sentisse, souerchio sarebbe lo studio della Musica; Se le attioni, i costumi, & i pensieri humani ne fussero sempre auanti gli occhi nõ si cercarebbe l'Historia, ò Poema alcuno, perche l'una le cose passate ci rappresenta, cõ le altre quasi le future antiuedemo. & se per ciò lodiamo gl'Inuẽtori della Pittura, Musica, e Historia quante maggior gratie si deuono à chi trouò prima il Poema della Comedia, doue unitamente si vedono Pittura, Musica, e Historia per ornamento della Comedia. Nõ vedete hora una noua Roma tra queste tele dipinta? Nõ hauete pur dianzi udita una suaue armonia di suoni e canti? Nõ udirete tra poco sotto coperta di fauola una breue, morale, e diletteuole Historia? Non è la Comedia una chiara narrattione delle secrete nostre attioni, un'espresso Oracolo de nostri pensieri, & un'eloquente Pittura, doue senz'opera nostra sentiamo parlar noi stessi? La Comedia dunque, a malgrado d'alcuni sofistichi, è pur degna di esser lodata, poiche nõ perde della sua dignità, se alcune compositioni insipide, e fiacche vogliono taluolta anco loro uscir fuori in mostra, come ancor l'huomo non manca di esser

 huomo

huomo. se la Simia ne' gesti e'l Pappagallo nella voce vogliono cõtrafarlo. E' ben da dolersi grãdemẽte, che il specchio quale deurebbe esser chiaro per ornamento di chi lo mira, così s'imbruni alle volte, che doue douerìa mostrare le virtù per apprenderle, ci rappresenta i vitij per imitarli; voglio dunque inferire che se ben da molti anni in qua sia sbarcata in Italia vna carauana di Comedie & altre simili compositioni tanto lãguide e senza sale, c'hanno già resa nausea, e fatto stomacare chi le hà haute per le mano, & che p tal cagione il nostro Autore hà taciuto facendo vn lungo silentio di mesi, e d'anni contra il suo solito, qual era di mãdar fuori ogni anno qualche operetta; nondimeno l'anno passato si risolse di accompagnare con le altre sette Comedie, che hauea mandate in luce ancora l'ottaua che fu la Spada Fatàle, & hora prepone la nona, che sarà questa detta la MOGLIE SVPERBA da vna moglie che da principio si dimostra molto altiera, ma poi nel fine diuien humil, e & mãsueta; il che sarà refrigerio di quelli infelici mariti che si trouano à tal termine assicurandosi, che quantũque gl'inuidiosi, e male lingue habbiano fieramente fatto proua di lacerare, e mordere le altre otto, che sono in stampa pure à marcio dispetto loro sono state generalmente ben viste, & con vniuersale applauso ristampate tre, e quattro volte. Però voi come a Pittura, Musica & Historia prestate digratia l'occhio, l'orecchie, & l'intelletto, & sopra tutto vsate il silentio, per che hora si comincia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico. Zanne.

L'Hò fatto, e si hò fatto ben, anzi se non l'hauesse fatto, el saraue anco de bel niouo, e se a mio fio ghe despiase sò danno.

Zan. Hauì molto ben rason, e adess c'haui tol ta moiera, voio pur che femo el gran bordelazzo in casa.

Mag. Co saraue a dir?

Zan. Voi che ballemo, e cantemo, e che stemo allegramente.

Mag. No me curo de ste cose per non dar da dir à Horatio mio fio, el qual mostra de hauer tanto à mal, che mi me sia resoluo a piar quest altra moiera, ma mi la voio a mio modo, e sel no mudarà vita, e non sarà obediente, el mandarò via in mal'hora.

Zan. Da vna banda hauì fatto ben, perche almanc ades hauerì chi ve medegara el rottorio, e ve coserà ioui freschi, quãdo che stasi amalado, ma dall'altra banda poi, se volì che ve diga ol vira hauì tolta vna muiera tanto superba, che mi credo zertamente, che l'habbia ol Diauolo adosso, come intesi l'altro dì da questa

nostra vesina. digardom che l'ha tre spiriti, zoè un spagnol in testa, vn franzese in te iossi, e vn talian in te la panza.

Mag. El cancaro che te magni bestiazza senza ceruello.

Zan. Mo no sentì come tutto el zorno grida per casa come vna matta, e la va sempre brauando con vù, con mi, e con vostro fiol, che hormai no podem più star in casa, perche vù hauì comenzado a lassarghe portar le braghe, non solamente vna volta el mese, come se conuien alle femene, ma ancora ogni settemana anzi ogni zorno, e ogni hora, e credo zerto, che se la fusse vn'archebuso, e che se scargasse spesso, faria sgrauedar ogni volta tutte le donne grauide, che stan in sto vesinado, mettendo ogni cosa à remor, perche l'è larga de canna.

Mag. No xe tanto mal co ti dise, e se qualche volta la crida con mio fiol, me par che l'habbia rason, perche veramente Horatio è douentado vn gran sciagurado, e si dubito grandemente, che ti ancora no tenghi man alle sò ribaldarie, e non aiuti a robbarme in casa, per darghe comoditae de poder andar tutto el zorno a femene, e per l'hostarie, e andar giocando, e fagando mille altre ribaldarie.

Zan. Haui tort a tegnir questa openion del fatto me, perche saui pur, che sempre ve son stad affettionad e fidel, anzi quād hò visto far a vostro fiol qualche cosa.

che

che non sta ben, son vegnuo a referirueelo, azzoche ve ne podesseu guardar, e se non era mi l'altro zorno, ve leuaua tutti i zecchini che haui in cassa, quando onse col formai, e cõ el butir quella tauola, che sta dalla banda de dret alla cassa, doue che i sorzi sentendo quell'odor, hauean scomenzado a roder tutta quella banda onta, e ghe hauerian fatto el buso, donde poi voster fiol voleua metter la man, e trarne fuora i diner, se mi non ve l'auisaui: no ve recordè de quell'altra volta che similmente volea robbarue tutti i persutti, e salami che haui dentro alla dispensa, se ben la tegni serrada con tante chiaue?

Mag. Comuodo voleua entrarghe?

Zan. Senza entrar dentro alla stantia, haueria fatto benissem, perche hauiua congegnada vna sacchetta in cima a vna pertega, fagandola star con la bocca larga, poi la metteua per la finestra de la despensa sotto à i presutti, e salami, e dapoi con vna candeletta impizada che steua in cima à vna canna, volea taccar fogo a i spaghi, e a quelle cordelle doue stan attaccà i salami, e i persutti, che pendon li a quelle perteghe, e chiodi, e brusando quelle cordelle, i salami vegniuan tutti à cascar dentro a la sacchetta, e a poco, a poco senza entrar dẽtro, ve sgombraua tutta la despensa, senza, che ue ne podesseu accorzere.

Mag. Guarda che aſtutia diauoleſca.

Zan. L'e mo de queſta natura, e me recordo, che vn'altra volta, hauendo vendù parecchi barili de vin, azzoche la Signoria voſtra non ſe accorzeſſ della furbaria, vedend' che la botte reſtaua voda prima del ſolito, andò attaccar vn pezzo de codega al turaccio de la cauola, doue che poi la gatta andando in cantina, e ſentendo quell'odor, piò la codega in bocca, e in tel volerla manzar, tirò via el turaccio alla cauola, e tutt quel pogo de vin che ghera reſtado ſe ne andò per la cantina.

Mag. In concluſion l'è vn gran triſto, e mi ne ſento tanto deſguſto, che ſe no fuſſe el refrizerio, e la conſolation che me dà queſta mia nioua moier, ſaraue morto de dolor, ma coſi ne vago vn puoco ſpaſſando, perche ſe ben la zè vn puoco ſuperbetta, me fa poi tante carezzine, che me fa paſſar via tutti i cattiui humori, e moſtra de volerme aſſai ben, anzi ſpeſſo la mattina quando la ſe vol leuar, me domanda licentia, digãdo, Conſorte caro voleu niente da mi prima che me metta la camiſa?

Zan. Manco mal, che in tanti trauaij haui qualche ſadisfattion.

Mag. La non hà altro difetto per quanto hò podeſto acorzerme fin'adeſſo, ſi noma che ghe piaſe tanto de ſtudiar, che in fin la ſira co la va in letto, vol che el mario

ghe

ghe daga el Furioso in man da lezer, e si manco no ghe basta, che quando la xè stufa de questo, la vuol el Dolce, e con questo la compisse de scartabellar; mi mo, che non hò sti humori, e che me piase le Metamorfose, che dago in man l'Anguillara, e lei allhora fa el muso, che la no se puol toccar.

Zan. Eccola, che adesso vien fuora ardita come vn'Alfier, che se ghe poderia dar in guardia el maschio de qualseuoia Fortezza.

SCENA SECONDA.

Cleria. Magnifico. Zanne.

CHe fate marito mio tutt'hoggi qui nella strada, nõ vorrei che vn par vostro vscisse di casa cosi à bon hora; saria meglio faceste prima colatione, acciò non vi straccaste troppo.

Zan. O che carità pelosa, qualche cosa uorrà da lu, che ghe fa tante carezzine.

Mag Ve ringratio moiera mia cara, non ve scomodè in far altri preparamenti, che no ghe voio far altro fino a hora de desinar.

Cler. Credo hauerui detto più volte qualmẽte mi sento grauida, & hò vna grandissima voglia di qualche bella collana di oro, di queste che portano al collo queste altre gentildonne pare mie.

Mag. E anche mi credo hauerue ditto, che

per

ſegnada con quella noia, e portarà la collana al collo, la qual non farà brutta viſta, come fan zerte altre voie ſtrauaganti, anzi ghe ſarà de ornamento, e vù ſarè ſodisfatta.

Zan. Meſſir mi ancora ſon grauido, e ſento, che a volta per volta la creatura ſe reſente; però m'è vegnuda voia de vn piattel de maccheroni, e ſe non me cauo ſta fantaſia, ſon bell è morto.

Ma. Horſuſo ve fo lauer, che daſpuò che tutti ſiè grauidi, ſon grauido ancora mi, e ſi el m'e vegnua na voia, che beſogna che me la caui in tutti i modi, ſe non ſaraue sforzado morir con ſta fantaſia, però me la voio cauar: và pia vn puoco vn baſton, e portamelo qua adeſſo.

Zan. Da che far?

Cler. Di che vi è venuta voglia in queſta voſtra grauidanza?

Mag. De darue vinticinque baſtonae per vn, però habiè pacienza, che beſogna per ſta volta, che me caui queſta voia.

Zan. Meſſir mi no ſon più grauido; Signora amdem, ſene io calaj non me cur più de maccaroni, me contento de vn pezzo de pan, e ſi no me curo d'olter.

Cler. Nè io voglio più collana, ma mi farò ben comprare qualche coſa di più valore, e ſe non vorrà ſpender lui, trouarò ben io li denari, andiamo.

Mag. Trouarò ben mì la ſtrada da leuarmeli da torno, voio andarmene verſo Banchi

per

per ueder de trouar mio fio, per farghe vna bona reprension de la mala vita, che'l tien, e procurar che s'emendi.

SCENA TERZA.

Cola Sempronio. Ruchetta di casa.

T'Haggio menata da Napole solamente con intétione de fare compagnia à figliama pe lo uiaggio, cha sai che l'entrata meia non comporta, che haggia da tenere serua, pecche se bene so gentel'homo, me sò rimasti pochi tornisi, però mò che t'haggio portata cha à Roma, doue si uoluta benire co tanto tuo desiderio, vorria che horamai pensassi de trouarete qualche recapito, per alleggierireme la spesa in casa, perche à dicerete lo uiro a me-me miette pensiero de gouernare tante bocche?

Ruch. Vi restarò sempre obligata di tanto fauore, che mi hauete fatto, e procurarò in qualche parte renderuene il contracambio; intorno poi alla spesa, che dite di fare in casa, io non pretendo mãgiare il pane à tradimento; mà di andare pure facendo qualche cosa per vtil vostro, & di non star con le mano in seno; se non hauesse fatto mai altro, sapete pure, che vi hò alleuati quei due porchetti, che comprasse l'anno passato, e senza vostra spesa, ma solamente con qualche tozzo, & brodi

& brodi auanzati & altre rimondature, li hò ridotti in termine tale, che hormai vagliono qualche scudo.

Col. Chesto è quanto hai fatto de buono; mà dello riesto non vali vn fico, e chillo cha me despiace è, cha non troppo te deletta la politia, nè de stare nietto pe casa, come doueristi fare, e se vidi qualche volta qualche ragno, in cambio de acciderelo, e guastargli la tela, come fan l'autre serue, tu le slargli lo pertuso acciò cha se possa saluare, e però la casa nostra sta piena de tele de ragno.

Ruc. Son tanto compassioneuole, che non posso far male à nessuno.

Col. Non sai manco fare lo bene, e sai quãto l'autro iuorno te raccomannai che me lauassi bene chillo padiglione mio, e cõ tutto chesto non hai saputo maneggiarelo come se deue, ma mettennolo nella bocata lei hai guasto tutto lo cappelletto.

Ruc. Se in qualche cosa hò mancato per il passato, supplirò per l'auenire, se mi vorrete tener in casa, farò quel poco ch'io posso senza salario alcuno, anzi più presto procurarò di guadagnarui qualche cosetta con il mio ingegno, e le mie fatighe, che a dirui il vero, hò messo hormai tanto amore, & affettione a vostra figliuola, che pare ch'io non mi possa partir più di questa casa, & mi dispiacerebbe di lasciarla qui cosi sola.

Col. Mentre parli de chissa manera, credo

che farimmo d'accuordo, & io ancorà haueraggio a caro, che te ne ftij infieme co figliama, e che attennite tutte doi a cufire, e filare pe guadagnare quarche cofetta da poterela maritare.

Ruc. Voftra figliuola è sì bella, & ha tanta gratia, che fi maritarà fenza dote.

Col. Saccio bene cha'n c'è chiù de quatto de fti ciouettuni de Roma cha già l'haueno adocchiata; ma auierti, haggile curà, di cha ftia in celeuciello, e fe nifciuno le dice nente, dille che parli co mico, cha io annaraggio penfanno chi de loro fia chiù à propuofeto da darencello pe marito, e che tra tanto ftia fu la fua con modeftia, e con grauitate.

Ruc. Non accade ch'io glie l'infegni, perche lei sa ftar beniffimo fu li fuoi termini.

Col. L'haggio bene infegnata io, e gli haggio dati li auuertimenti come s'haue da portare, ma co tutto chiflo haggio a caro, che'n ce haggi l'vocchio tu ancora, accioche poi non le interueniffe quarche defgratia.

Ruc. Lo farò molto volentieri, e fe quel Capitano, che moftra tanto de amarla, vi pare che fia à propofito, trattarò di far che la fpofi.

Col. Dà bone parole a tutti, ma non concludere con nifciuno, fe non te lo dico io, cha prieftro me refolueraggio, tra tanto haggio penfato cha faria bene de vennere chilli doi porci, che haumo alleuati

uati in casa, e che vedimo de fare denari da valermeñe a vno mio bisogno, però miettete pe intennere de qua pe lo vicinato se'n c'è chi li voglia comprare, e non li dare pe manco de tre, ò quattro ducati l'uno.

Ruc. Così farò, volete altro?

Col. Non autro vattene in casa co figliama, e fa quanto t'haggio ditto, cha io tratanto me ne vò a fare n'autro seruitio, e staraggio poco a tornare a casa.

SCENA QVARTA.

Magnifico, e Horatio di strada.

SI che fio mio lassa star el ziogo, e massime el ziogo de carte, che se ti non fariai à mio muodo, andarai presto su una forca, perche ti sai molto ben come in un mazzo de carte ghe son denari, coppe spade, e bastoni, e queste nõ son altro che quattro signification de la forca, e che sia la veritae, Denari, che piaseno à tutti, e quante cose se fanno per i denari? Coppe, in te le coppe, ò tazze se ghe beue, e beuẽdo s'imbriaga, e ziogando pur l'homo s'imbriaga nel ziogo. Spade, che despuò se vien alle spade, e se ammazza qualcheduni e finalmẽte Bastoni son tre bastoni, ò tre legni co i quali se fa una forca; e questo è quel che auanza chi attende al ziogo.

Hor. Ricordateui Sig. Padre quel che hauete fatto voi mentre sete stato giouine, & così non vi parera strano questo che fo io adesso, che al fine il giocar à carte nō e mo tanto gran male, ma è cosa da gentilhomini, che hanno comodità di poterlo fare, li quali non per questo degenerano dal grado loro, ne minuiscono punto la sua reputatione.

Mag. Quest'o non saraue niente, respetto a tanti altri vitij, e desuiaméti, come l'andar tutto el dì per queste hostarie de Roma con altri giotti, e scrocconi a consumar tutt'el mio te par mo che staga ben?

Hor. In Roma che è Città di libertà, doue rade volte si suol guardare a i fatti altrui, par che sia lecito tra compagni far le ricreationi tal volta per qualche hostaria di garbo, & in luoghi retirati, & ci hò visto spesso andar gente di maggior grado che non son io, e non è mo tanto gran disordine.

Mag. No'l te deue piar essempio da chi fa male, ma doueresti specchiare in tanti gioueni sauij, e modesti che mangiano sobriamente ne le lor case tra i lor parēti, ma ghe xè peggio, che oltra de questo, stai tutto el giorno, e ben spesso ancora la notte in casa de meretricole, e vai sempre sbordelizando per tutti i chiassi, e postriboli con tuo vituperio, e danno, e cō spesa de tutto el nostro, cōsumando tanti denari in queste to belle imprese.

Hor. Vi

Hor. Vi par mo tanta gran cosa che vn giouene come son io vada taluolta a diporto in casa di Cortegiane a pigliarsi vn poco di spasso.

Mag. Non te par donche de far niente, anzi stimi opere horoiche tăte tò ribaldarie, ma sastu quel che te voio dir, che se ti no mudi vita te mandarò fuora de casa senza darte vn bagattin, e cò farò testamento, te priuarò de la mia hereditae come indegno, e disobediente, e te mandarò accattando, e forsi anco te farò peggio.

Hor. E che peggio potete farmi? già senza questo son chiaro della vostra poca affettione, che se haueste amato me come vostro vnico figliuolo, nō hauereste hora repigliata vna noua moglie, che me vi ha messo in disgratia, e cerca continuamēte di farmi cacciar di casa per hauer campo franco di dominare, e con la robba nostra gouernarci anco suo fratello, e tāti altri suoi parētacci vili, & abietti che disonorano il nostro parentado.

Mag. Ho fatto el tutto affin de ben, e se tengo in casa el fradello de mia moier, ghe tengo vn homo honorado, vn homo armigero, e guerriero brauo, che ha titolo de Capitanio, e che me fa rispettar da tutti, e no voio che ti me reprendi perche nō tocca à ti, tocca ben a mi de darte sti auertimenti, e de esortarte a lassar le cattiue pratiche, e fuggir le puttane,

hò sempre inteso dir che ste pettegole son à la condition ve vn fiume quando và grosso, e che fa spiena, el qual mena via animali, e case, e vigne, e tutto quel che ghe viene alle man, e son in somma come le rode de vn carro che azzò non gridino besogna vnzerle spesso; e non te metter in fantasia che le te vsino fideltae, e de esser solo nell'amor de vna de queste arpie, perche poche puttane se triouà che sian come el Caual Bucefalo che nõ volse mai lassarse caualcar si noma da Alessandro Magno, anzi ne han sette per stringa, e se ben alcuna de loro non hauesse altri che doi amanti, fa pur conto che ella sia alla conditione de la bilanza che pende sempre da quella banda doue è più peso, anzi che qualche volta fan quel che fanno i barbieri che daspuò hauerli pagati, besogna anco lassarghe la lana, ò pur come l'acqua bollida, la qual doue tocca à chi la maneggia, ò che te pela, ò che te scortega.

Hor. Non vi affaticate più in descriuermi il danno che vien dalle Cortegiane che lo sò benissimo ancor io.

Mag. Mo donche perche lo seguiti, perche te ghe vai cosi incarognando? eh Horatio, Horatio, ti nõ sei za più vn fantolin, ti cognossi pur el mal, el ben, te ho pur fatto grande, e grosso, douerešti hauer pur giuditio, ma mi vedo chiaramente

mente

mente, che el cuor d'vn innamorao, è à la condition de vn criuello el quale hà tanti busi che no ghe pol ſtar dentro i boni recordi, ma daſpoi che hai voleſto ancora ti innamorarte, almanco haueſſi collocato i to penſieri in qualche donzella da ben con intention de ſpoſarla come ho fatto mi per fuggir i deſuiamenti, ma guarda co ti fai perche l'amor de le donne da ben ſi xè come le Comedie, che cominzano intrigae, e trauaiade, & poi feniſcono in feſte, balli, allegrezze, e nozze; ma poi quel de le putane, el zè come le Tragedie che cominzano à ſon de trombe, e tamburi, e poi finiſcono con ruine, diſtruttioni, e morte. Però non dir che non me affadighi, che ſaraue debito mio de alzar la voſe fino alle Stelle, e de criar ſempre come vn matto, per diſtoierte, e per remuouerte da queſta cattiua piega che ti hai piada. Si che torno a dirte de bel niouo che ti procuri emendarte, e non ſeguitar pi auanti ſe non voi dar in qualche ſcoio; perche vù altri zoueni mentre ve mettì in queſte treſche ſcomenzè con el Taliano, andè continuando con i Ongari e finite poi con el Franceſe, e l'amor de queſte ga.oſſe ſa conto che ſia come la paia, che preſto ſe accende, e preſto ſe ſmorza.

Hor. Quando hauerete finito voi dirò quattro parole io ancora.

Mag. Di

Mag. Dì via adeſſo che te aſcolto, che diſtu, che prentendi, che ſcuſa alleghi, che animo è'l tuo?

Hor. Pretendo che ſe li voſtri auertimenti procedeſſero da affetto paterno come vôi dimoſtrate, non doueuate mettermi in caſa queſta Matrigna, che vnita con quello inſolente di ſuo fratello cõſuma tutta la noſtra robba, e manda á male ogni coſa,

Mag. Mia moier è donna da ben, e mio cognado è homo honorado, e non per queſto poi lamentarti.

Hor. Poſſo dolermi pur troppo, e queſto voſtro Cognato a voi tanto caro, il quale tanto celebrate, è il maggior furbo, e vituperoſo che calchi la terra.

SCENA QVINTA.

Capitano di caſa, & li ſopradetti.

NE miente por la gargana, vellaco mal creanzado que yo ſoi ombre honrado mas che vós.

Hor. Son qua per mantenertelo con queſta ſpada, però ſe ſei homo da bene metti mano.

Mag. Fermeue, ſta in drio Horatio, ohimè aiuto, ò de caſa vegni zo preſto, ſe non ſe amazzano.

Cap. Vaghame Dios, que yo tendría muccia verguenza ponermi con vn mucciaccio.

SCE-

SCENA SESTA.

Cleria, & Zanni con una forcina da stalla, corrono da casa al rumore, & i sopradetti.

Cle. O Himè mettiamoci in mezzo, e sparțiamoli, che non si faccino qualche male.

Zan. I farò ben star indret cō questa forcina da stalla, se i no vol che in tre, ò quattro botte ghe fazza la panza come vn criuello, perche con sto lauur se fa tre busi alla volta.

Hor. Poiche hora siamo impediti, ti aspetto fuor della porta del Popolo, doue potremo chiarire le nostre differenze.

Capit. Vaias, che yo adelantes de vos me ne irè en a cheglias partes, y aglia la starè aspettando.

Mag No i lassemo partir: ohimè corron via, Zuane correghe drio ti, che hai bona gamba, e vedi de remediar.

Zan. Qualche merlotto andarse à metter in mezo tra do ponte de spade.

Cler. Di tutte queste discordie ne è causa questo vecchio matto di mio marito, toccaua à voi di rimediare, & di metterli d'accordo, guardate che bel capo di famiglia, tolerar che in vostra presentia vn vostro figlio, & vn mio fratello mettano mano alle spade.

Mag. Mo che vostu che ghe fazza, se l'vno, e

l'altro son strauagāti, e son doi ceruelli bizzarri, che nō se posson tegnir a segno.

Zan. L'è che vù no si bon da negotta, non sauì dàr sodisfattion; e non saui gouernar la casa; si douentad vn barboso, e infino à vostra muiera se lamenta del fatto voster, che non fè mai altro che dormir da capo à piedi la notte.

Cler. Così non fusse; mà sarà bene, che noi suppliamo a quello in che manca lui, vien meco, landiamogli dietro noi. poiche non ci vuol andar lui, & vediamo di riparare.

Zan. Mentre volì vegnir vù ancora à riparar qualche colpo, mi me lassarò menar.

Mag. Andè tutti nella mal'hora. Ancora sta mia muier hà scomenzado da puoco in quà a dar nelle strauaganze; quando cō le collane, e quando con le grauidanze, e mille altre bagattelle; e questo procede solamēte, perche g'hò dao troppo ardir, e cercarà de fameghe, star, se mi no ghe pio remedio; ma voio scomenzar mi ancora a far vn puoco del bello humor, e voio metter da parte l'amor paterno, e materno, e farme valer con tutti, fagandome respettar, e per cominzar a dar qualche setto, voio cazzar via mio fio, el seruidor, voio cazzar via el Cognao, la Moier, e tutti; e sel me monta la collera me cazzo via mi ancora, e darò fuogo a la casa per non viuer continuamente in tante discordie.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Zanne, & Magnifico di strada.

SI hauem pur spartidi vna volta; ma mi la vedo mal intrigada, perche par mo, che questa casa sia come vn sacco de gatte; e non sò chi me habbia da intendere, chi la vol calda, e chi fredda, chi la vol cotta, e chi cruda, e chi pias el branco, a chi el nero, e a chi pias el rosso, e son tanti capi, tante sententie. In cóclusiù mi hò pensado che sarà ben che me attacchi à vn, e lassi andar al bordelo tutti i olter, e sarà mei, che me attacchi al zouene, tanto più ch'el sig. Horatio è homo de bel tempo, e sé confa col me humor, però tra tutti questi altri ghe metterò qualche zinzania, azzo se dian per la testa e mi col Sig. Horatio attéderem a robbar in casa da podì mágiar, giocar, e star sempre allegramé te, e chi vol fastidij so danno. ma ecco el vecchio, che vien de questa strada, voi finzer de non vederlo, e comenzar a ordir qualche trama.

Mag. Quella matta de mia muier no se repu ta à vergogna andar sola per queste strade per spartir chi fa cuttion, come se la

fusse vn guerriero brauo, ò pur vna de quelle Amazone del tempo antigo.

Zan. Oh pouero patron, pouera fameia, ò pouera casa, che sempre per el passado è stada vn specchio de honestà, vn'essempio de boni costumi, e vn mar de liberalità, ma da pogo in qua è douentada vn magazin de spilorciaria, vna madre de discordia, e vn fonte de vituperio.

Mag. Voio star vn poco à sentir che cosa dise sta bestia, par che'l faga vn gran lamento, e vna grande esclamation soura casa mia.

Zan. Mi prima podeua dir de seruir vn padron el più honórado che fusse in Roma ma daspoi c'ha tolta moier, par che ogn'un me guardi co i occhi storti, e che ognun me daga la burla.

Mag. Che cosa vastu borbottando de honor, muiera, e descordie; che ghè de niouo?

Zan. Oh si chilò messir, perdonem, che mi no ve hauea vedù: e me stauo lamentando de la nostra mala sorte, che dal dì, ch'è vegnuda in casa sta vostra noua moier, no ghè stad mai vn'hora de ben.

Mag. Horsuso che vostu mo far, in tutte le case ghè la so parte de i fastidij, e doue ghe xe le donne, no se pol far de manco, che no ghe sia de le chiacchiare, e de le descordie.

Zan. Haui pur fatta la mala spesa à piar moiera hormai che si vecchio.

Mag. Mo perche causa?

Zan.

Zan. Perche la non fa per vù, e non ve vorrà mai ben, e cred'che sari d'accordo come fan i tordi, e le rondine, che vna desidera l'estade, e l'altro l'inuerno, ò come fa i pellicciari con quei che vende i cappei de paia, che vn voraue el caldo, e l'altro el freddo, ò come le lauandare, e zauattini, che vn vorria la pioggia, e l'altra el Sol.

Mag. E'la veritaè, ti hà rason; e che sia'l vero, ti sa molto ben, che la se deletta, che zughemo spesso à primiera, e perche la xè de animo generoso, sempre la me dise, messier vada tutto; mi mò che me vedo mãcar la moneda in man, tegno ditto passo: e ho mo paura, che la no troui vn terzo de fora via, che tegna duro a i so inuidi, e far andar tutto el mè honor in vn resto.

Zan. El ve poderia interuegnir, perche se sà, che vù altri vecchi ne la cosa de la lussuria quãto più hauì le forze debole, tanto più ue cresce l'appetito amoroso, la qual cosa po nel duello de Gemini dà occasion alle pouere moiere de dir quel che disea colù, che tosaua i porci; Assai remor, e poca lana.

Mag. Non più metafore che te ho inteso, ma che voltu significar?

Zan. Voi mo dir che vn vecchio par vostet che pia vna moier zouene corre perigol de non far la straformation che fe messer Gioue con Europa, zoè de cõuertirue in

vn Toro, e lei per confeguenza in-t'vna Vacca.

Mag. Haftu forfi vifto far à mia moier qualche atto che no ftaga ben.

Zan. So che la tratta mandarue à Ceruia à far mercanzia de fale da falar certi cor douani.

Mag. Se no fa altro mal che quefto, m'importa puogo, ftarà a mi fe ghe vorrò andar.

Zan. Ve ghe farà andar per forza, madefi, nô vol intendere, befognarà che gh'el dechiari con qualche altra fimilitudine, la ve vol mandar à trouar Mefler Cornelio Bicchieraro.

Mag. Chi el mo fto mifler Cornello; mi nol cognoffo, nè fo chi el fia.

Zan. Vell'infegnarà lei. oh che becco oftinado nè manco adeffo me vuol capir; ghe voi pruuar vn altra volta, e dafpoi fel non m'intenderà ghe'l dirò à lettere de fcatole, e gridarò ad alta vos, azzò che fenta tutt el vefinado. In fomma vuol metter bottega de cortellinaro, e vol attaccar per infegna vn bel Cornucopia.

Mag. In conclufion no t'intendo fe nol dechiari meio che tanto.

Zan. Vegni zà vel dirò in l'orecchia azzò che nefun me fenta; voftra moier ve vol far deuentar vn gran becco cornudo.

Mag. Mo no cridar tanto forte che me hai volefto affordar.

Zan. Mo fe no me voli intendere.

Mag. Se tal cosa fusse vera, vorria scannarla con le miei man.

Zan. Se vu no m'l voli creder, andeuene dentro in casa, e metteue le so veste da donna con vn sugador in testa, che de qui a pogo da la fenestra vederi qualche sò moroso che vien per dessonorarue, però steuene aspettando in camera.

Mag. E mia moier è d'accordo?

Zan. Se lei g'ha dada la posta.

Mag. Voio andar in casa a chiarirme.

Zan. Va pur la che farò star ben; ecco quà la Signora Cleria, voi seguitar à metter zizanie per piarme spasso de lor.

SCENA SECONDA.

Cleria di strada. Zanni.

PEr mio Marito poteuan starsi, e s'io non mi risolueuo a seguirli sarian gia morti ambidue.

Zan. Pouera Signora Cleria, bisogna mo che lei vada per le strade à metterse tra le punte de spade, e quel vecchio matto de so marido se ne sta in camera con la Cortesana.

Cle. Che cosa dici di mio marito? che dôna ha menata in camera, di sù, lo voglio sapere.

Zan. Degratia cara padrona, non ande zercand ste manefatture, ma pur se volè chiarirue ande dentro, e guardè pian

pian per le fessure de la porta de la sò camera, ma perdonem non ve voi dir negotta per non esser causa de qualche mal, e esser tegnudo spion.

Cler. Di pur via liberamente, e non dubitare di cosa alcuna, ch'io ti prometto, e giuro da gentildonna di tenerti secreto.

Zan. Zurè per quant haui larga, e longa la conscienza.

Cler. Di via, e non cercar altro: dunque è possibile, che questo vecchio habbia simili desuiamenti?

Zan. Andè a guardar a la porta de la sò camera, che ghe vederi vna cortesana; ma degratia non entrè dentro, e non se remor per adesso, azzoche nol se indouini, che mi ve l'habbia referto, perche poi me ne vorria mal.

Cler. Ti prometto di non entrare, e di non farne per hora altro schiamazzo, ma mi bastarà solo chiarirmi di queste sue belle imprese: non è marauiglia se il galant'homo non si volta mai verso me la notte, ma dorme continuamētē, perche il giorno fatica troppo.

Zan. Almanco haueste descretiù a non menarue le fin dentro in casa.

Cler. Voglio un poco andare a vedere.

Zan. Chi el sto mostazzo de cauial che uien da quest'altra banda, almanc podesse adourarlo per dar a creder al vecchio quel che ghò detto, ma el non ha troppo ciera de inamorado.

SCENA TERZA.

Cola Sempronio. Zanne.

ANzi sonco innamoratissimo, e tu te ne'otienni poco se buoi guardare alla cera, 'nce ne sonco dell'autri chiù brutti che s'innamorano ancora loro, e la bellezza dell'hommo non cõsiste nell'etteiore, come quella della donna, ma sta nelle parti intrinseche, e se proua meglio allo tasto, chę non se conosce a vista, perche ogni volta che vn'homo non è stroppiato, nè zoppo, ma hà tutti li suoi miembri, po comparire pe tutto, e similmẽte po fare l'amore, e po pretennere d'esser reamato; 'nce sta qua na Vedouella, che tutto me fa consumare, e da che la viddi li giuorni passati, non haggio trouato chiù loco.

Zan. A cred ch'Amor v'abbi colt'in cambio, perche forsi in quella volta haueа tesa la rede a le cornacchie, e si piè vù.

Col. Che buoi cornacchie, nè cornacchiuni, se subito che la mirai, lo mio core deuentò vna pietra, e Amore le fece Scarpellino, e co lo scarpello de le bellezze soie, battuto da lo martiello de ii soi gentili costumi, mence haue scolpita in miezzo chilla soa bellissima effigie, doue tutti li miei pensieri so deuentati idolatri.

Zan. Adess che ve guardo mei, vedo che non

si manco brutto, anzi haui vn bel mostazzo, el someia giusto à vn ritatto de vn aseno.

Col. Quāto faresti meglio à dareme quarche aiuto, che stareme à burlare de chessa manera, frate mio, siento tanto fuoco amoroso in cuorpo, che haggio paura cha chesta notte con vno paro de coregge abbrusciaraggio tutte le lenzola.

Zan. Questo fogo vostro amoroso cred che sia come quel delle saette, che abbrusa dentro, e non tocca de fora, poiche se desi, che haui ei fogo il corpo, bisogna che quel brusor ve habbia cotto el cor, el fegado e i polmoni, cō tutti i budei, e de forauia è crudo ogni cosa; però mētre el fogo è denter, mi no ue posso far altro, almanco se fusse de fora cercarau' de attuffārue in vn pozzo, per poderlo smorzar.

Col. Poteristi fare assaissimo, se tu me volissi aiutare, e non ce remetteristi cosa dello toio, se nò le parole, e poi se me resciſſe l'impresa te vorria donare quatto ciantrune.

Zan. Credo ben che sij liberal, e haueresst po torto a no me dar qualche recompensa, perche vn che fa el ruffian, se mette à mille perigoli, sēza hauer gusto nessun, e fa come vn'Arrodador, che tutto el dì arroda, e altri taiaò pur come el battoc della porta, che fa entrar dentro i altri, e lu, resta sempre de fora; oueramente

come

come vn'infegna de Hostaria, che infegna qual'è la porta.

Col. Nô chiû cha t'haggio comprifo; ma sta sicuro, che quanno tratti co lo Signore Cola Sempronio, che fonco io, non hai da fare co fcauzacani, ma cô gentel'homo de Sieggio che te po fare Prencepe, e chiû, però famme chisto fauore, e poi commanname, cha te fo fchiauo.

Zan. Quando mi fusse feguro, che vû fauessen far ben l'amor, con dir ben el fatto vostér, con quattro belle parole, forse me resolueria à farue parlar con sta Vedoua de la qual desi che si innamorado.

Col. Lassa fare à me frate mio cha mentre so stato à Napole non haggio fatta autra arte cha chesta, e no la cedo a nifciuno pe cunto de fare l'amore, e se buoi cha mo mo te faccia fentire na be la cerimoniata, cô quarche faluto profumato, te faraggio fpautare de marauiglia, e quante donne te cridi, che haggia fatte iettere a vafcio pe le fenestre solamente co lo parlare, e co la bella gratia meia, fiente no poco fe che te ne pare.

Zan. Nò, nò, fermeue vn po de gratia, che fe ben hò voia de fentirue, e de prouarue prima vn pochetto hò penfado che'l farà mei, che mi me ne vada in cafa nostra á far affazzar la ferua, e con lei poderi prouarue, e far côto, che fia la Vedoua, e mentra tanto starò de dentro à fentir fe ue portè ben.

Col. Falla affacciare, cha mo te fierno: sarà meglio per me ancora de fare chesta esperientia, pecche accosi annaraggio premeditanno quarche conciettc galãte pe dicerelo poi alla Vedoua; ma ecco la serua cha mo s'affaccia, me metteraggio in postura, e commenzaraggio à prouare, acciò cha chillo me senta.

SCENA QVARTA.

Magnifico da donna in fenestra con voce finta, poi in strada nel suo habito con vn bastone, & li sopradetti.

CHi è questo gentil'huomo, che vá passeggiando di qua intorno, con sì bel modo, e con tanta gratia, che par vn nouo Cupido?

Col. accusi cred'io: è vno seruitore de V. S. vita de chisso core, anima dell'anima mia, ma I ffamela salutare in sdrucciolo.

Té saluto mio corecillo.
Colonna non de marmoro,
Ma ben de carne tenera.
Quanne ben te considero,
E in te sola fantastico,
Mé sento tutto mouere
De tale sorte lo spirito,
Cha so forzato à correre
Qua à te ch'è cha de furia,
E demannarte in gratie,
Che te piaccia concederme,
Che possa senza ostacolo
Entrar dentro al tuo hospitio.

Mag.

Mag. Bagio la mano à V. S. aspettate di gratia alquanto, che adesso vengo à portarui vn bel salciciotto da rinfrescarui la schiena.

Col. Se crede ssa mariola, che io sia innamorato de lei, e non sà c'haggio fatto accossì per prouareme. allo manco dicesse dauero de portateme lo saucicciotto, serueria per portarelo à casa da merennare no poco con chisse autre gente mie, cha credo, che loro ancora se troùino vno bono appetito.

Mag. Dou'è questo zentil'homo? tiolè ecco el salzizotto, che andè zercãdo. tof, tof.

Col. Ah tradetore, co lo bastione a no paro meio, che despiacere t'haggio fatto? ohimè non chiù cha so muorto, lassame fuire da cha, che non è chiù tempo da fare l'amore.

Mag. Vâ in mal'hora vituperoso: se non me auisaua Zuane, voleua sta mia muier mandarme dauero a Ceruia, e farme douentar bicchietaro, ma ghe prouederò mi.

Cler. Ah marito traditore, con le puttane in camera eh?

Mag. Ah muiera gaioff, con i bertoni intorno alla casa eh?

Zan. Fermeue olà, che vergogna è questa de far sentir ste cose per el vesinado.

Cler. Voglio che mi senta ogn'vno, ti par che non sia niente menar le poltrone in casa su gli occhi mei proprij.

Zan.

Zan. Padrona non braue tanto, che le vostre arme non han ponta.

Cler. Quel che non potrò far io, lo farà forsi mio fratello se sarà homo di honore.

Mag. Se to fradello stimarà l'honor, el sarà lù el primo a darte meza dozzena de pugnalae, a sto muodo an? zercar de dishonorarme, e menarme i bertoni in cà.

Cler. Chi vuol dir questo ne mente; mà io vi hò trouati in fatto, nò mi si può negar.

SCENA QVINTA.

Capitano, & li sopradetti.

CHe rumor es esto, che ageis a chi en medio de la plazza, non teneis verguenza, che tod s los vesinos se inqueten para vos, y sientan vuestros cōtendimiēto? Che haueis parache gliarais mi ermana, che hai de nueuo?

Cler. Piango la mia trista sorte, che sarebbe stato meglio ch'io mi hauessi già rotto il collo, prima che mettessi i piedi in questa maledetta casa.

Mag. E mi hauerei fatto meio andarme a affogar nel Ieuere, che sposar vna puttana.

Cler. Le vostre parente saranno forsi state tali. Sig. Capitano andiancene via, ch'io non voglio star più con chi nō mi merita, & per strada vi narrarò li tradimenti, e le offese fattemi da questo sciagurato;

Cap.

Cap. Vamos en mi casa Cleria, che no quiero che esto viescio puerco te aga mas engiuria y maltrattamiento, parache el non merita vna musger de tu qualitad, vamos digo non mas palabras.

Mag. Andè pur via canaia, che mi non voio più corne in casa.

Zan. Ve dirò messir, quando la Sig. Cleria ve tolse vù per marido, la vedè, che eres vn quadro dessornido, e per questo voleua mettetue i cornisoni.

Mag. Donche podeuo douentar matto a posta mia, che non haueraue babù paura de rompe me la testa, se me fusse vegnù voia de batterla per i muri, che le corne me l'haueraue difesa.

Zan. Patron se de gratia a me mod se volt viuer in pase sti altri tre dì, c'hani da sta à sto mondo, lassè vn po andar in bordello vostro cognado, e vostra moier, e porteue ben de vostro fiol, non hauendone altro che vn solo, e deghe qualche sodisfattion, se voli che'l ve voia ben, e che ve sia obediente.

Mag. Vegna el cancaro al meio de tutti vù altri, fasi pur conto, che vù xe tutti vna man de furbi, ma mi son resolutissimo de non volerne pi nessun in tasca, voio mandarue tutti in mal'hora, e no voio che pi nessun vegna a cagar in casa mia.

Zan. E nu cagarem in su la porta, desi mo dauer, ò da burla; voli donca sfogar la collera.

colera c'hauì contra vostra moier soura nu che no gl'hauem colpa? e mi particolarmente saui pur che sempre son stado affettionado, e fidel, e che ho sempre tegnudo cura all'honore, e à la robba vostra, anzi se non ero mi hoggi, saressef andat vn pezzo più in la che Cornedo, e adesso per bene merito, me voli dar questa recompensa?

Mag. Ti ha rason, te resto con obligo dell'auuiso che ti m'hai dao e la colera che hò con sta canaia, me n'haueua fatto scordar, però attendi a portarte ben, che non mancarò de remunerarte de la tua bona seruitue.

Zan. Si più in colera con vostro fiol?

Mag. Mio fio faga pur conto anca lù de non hauer a metter più piede in casa mia perche non voio più gente discola, e desuiada per casa.

Zan. Oh patron me car hauì torto à non voler ben à vostro fiol, saui pur che è del sangue vostro, e che l'haui ingenerado, e che è carne de la vostra carne.

Mag. Mentre lu non vol far ben, non lo voio tegnir per fio.

Zan. Besogna pur che la zouentù faga el sò corso, e se ben el Signor Horatio, è stado vn pogh desuiado; se emendara mo per l'auuenir.

Mag. Mi l hò per incorrigibile, e habiando za fatto l habito cattiuo, sarà gran cosa che possa emendarse.

Zan.

Zan. Ve dò parola mi che'l non zogarà più a carte, ne manco andarà à puttane, nè all'Hostaria, nè alle bettole.

Mag. No dirà za cosi lui.

Zan. Farò che anche lu vel prometta, ma eccol che vien in za alla volta nostra: se ue inanzi Sig Horatio che apunt adess stem parlando del fatt voster, e mi gho dado parola che vu sarì homo da ben, che desi mo vù, non è ol vira?

SCENA SESTA.

Horatio di strada, e li sopradetti.

PErdonatemi Sig. Padre se poco fa in vostra presenza io misi mano alla pada per difendermi della mentita che mi diede vostro Cognato, perche per honor mio non poteuo fare altrimente.

Mag. Pur che ti fussi homo da bene nel resto, questo me daraue pogo fastidio.

Hor. Se voi mi rimetterete il bando che mi hauete dato di casa e mi tratterete da figlio terrò ancor io voi per Padre, e vi sarò più obediente che non son stato per il passato, promettendoui di mutar vita, e far sì, che di me non sentiate più pur vn minimo richiamo.

Zan. Vedi se v'hò ditto ol vira, che'l vol douentà bon fiol.

Mag. Pur che diiesse dauero, ma dubito che ste promesse non sian tutte fintioni azzoche

zoche el rimeni in casa per poderme far quachè burla, e dar qualche altra cosſa alla borsa de i miei zecchini, come haue fatto altre volte per el paſſado.

Hor. Se mi vedete più giocare ne far altro disuiamento non mi credete mai più, anzi sono più di doi mesi che non hò maneggiate carte.

Mag. Nel cauarte adeſſo el fazzoletto, è caścà in terra vn par de carte, pensa mò se dise dauero.

Zan. Doh che te vegna el cancar, che diauol set andà à far, strazzemole in vostra presentia, ne farò mi cento pezzi azzoche non habbia à zogar mai più.

Hor. Mi contento stracciale pure non sò come sia andata questa cosa, e pure vn pezzo che non hò giocato.

Mag. Horsù via sial mo commuodo se vòia, el paſſado sia paſſado, ma auerti per l'auenir à non me disgustar più, perche poi non farò più pase; per adeſſo mi te perdono, e per tal segno te abbrazzo, però entremosene tutti in casa.

Zan. Voi mo abbrazzarue mi ancora per far la pase compidamente, e per abbrazzarue ben, saltarò soura à tutti dù, porteme hormai dento in casa.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Horatio, Zanne, & Magnifico di casa.

GLIE l'hauemo pur attaccata, e certo che per vn pezzo non ci mancarà moneta da spendere, per poter ſtare allegramente.

Zan. O adeſſ sì che non ſarem più pouer homini, e con ſti tre ſent zechini poderem ſtar'allegri, e darſe bon tempo.

Hor. Hor poiche ſei ſtato inuentore di farmi tornare in caſa, & hai trouata maniera con la tua aſtutia di leuare li danari al vecchio, voglio che ancora tù ſij partecipe del bottino che hauemo fatto, però eccoti vinti zecchini da ſpenderteli a tuo guſto, eccotene ancora dieci altri da ſpenderli communemente in qualche hoſteria cō quelli amici che tu ſai, procurando quanto prima che ſi prepari vn ſontuoſo banchetto a Porta Settignana con più eſquiſiti cibi, che ſiá poſſibile.

Zan. Laſsè pur ſpender a mi, che ve farò ſtar da Gentil'homo; ma ohimè ſento el noſtro meſſir che ſcende a ſcauezzacollo zo per le ſcale, e ſe lamenta terribelment che par che ghe doia el corpo, sēz'olter ſe sarà accort, che nù gh'hauem

tolt i diner, farà mei che scampemo via.

Hor. Lasciamolo pur venire, e si lamenti quanto gli pare, che questo poco m'importa hora che hò hauto l'intento mio.

Mag. Ah sciagurati, ribaldi, questa xè la emédation promessa? queste son le belle paroline, e el finto pentimento de i desuiamenti passadi?

Zan. Messir mi no ghe n'hò colpa, anzi el me hà ingannado mi ancora con le sò belle parole, ma no me ne fidarò più.

Hor. Horsù caro Sig. Padre a che seruono tanti lamenti, e tanti rammarichi? ad vn par vostro che cosa importa trecento zecchini di più, ò altrettanti di manco? bisogna pur che ancor io habbia sodisfattione, e che goda qualche parte delle ricchezze che hauemo.

Mag. Traditori, lari, assassini, ve par donca che importi puoco farme vn furto si releuante? ma se non tornano i miei zechini ve farò andar su vna forca.

Zan. De gratia non tanta colera, perche se'l Sig Horatio hà leuà i denari a so pader, non ha za robad a vn'estranio, e poi che v'importa a vù de tegnir tanta moneda in cassa, se non ve la laui spender, e non saui faruene honor, nè ve rendeua frutto nessun, ma eran dinari morti, e ve perdeuan tempo, però poderi far cóto che siano ancor nella cassa, che in t'ogni modo alla morte vostra andariano a vostro fiol.

Mag.

Mag. Ghe lassarò vna cauezza, perche el non merita meio, e ste to rason destirae le no me quadrano, però ti faresti meio a procurar che i zecchini me retornino in te le man, altramente se monto in colera ve ne farò ben pentir.

Hor. Circa alla restitucione potrete mettere l'animo in pace, perche hò già determinato doue li deuo impiegare.

Zan. Lassè vn po trattar à mi, che vederò se podemo far, che ve ne dia vna parte d'accordo per non entrar mo de nouo in te le discordie. Desim'vn poco messer, se mi cercò de intromettermе, e far che vostro fiol ne renda vna parte, non sarì anca vù content' de lassar l'altra parte à lù da podì spender à so mod?

Mag Per amor tuo me contento lassarghene qualche parte honesta, perche à dir la veritae l'è vna somma troppo eccessiua.

Zan. Lasse vn po far a mi, che adesso adess vederò se ve possi metter d'accordo, ma in che modo voli che tratti, desim prima l'animo voster, specificando la somma, che voli lassarghe per lù.

Mag. Se ti el poderai disponere à restituirme i zecchini, ghe lassarò vn par de scudi d'accordo, azzò che nõ resti sẽza dinari.

Zan. Cred che non farem negotta. perche da sto par de scudi à quei tresento zechini ghe troppo gran differentia; ma pur ghe podrò prouar. Che desi vu Sig. Horatio, ghe voli render i zecchini, che lu se cõten-

tentarà de lassarue doi scudi d'accordo?

Hor. Mi marauiglio di te, e di lui che dite questi spropositi, ti par mo à te c'habbia garbo?

Zan. Me ne son riso mi ancora, ma lassel dir che non voi che ghe dem negotta. Messir habiè mò patientia perche no ghe vol far olter, però zerche de quietarue, e no ghe ste più a pensar.

Mag. Che no ghe pensi an? te par mo puoga cosa? no me ne scordarò mai, anzi pregarò sempre i Cieli che de sti miei danari che me ha tiolti, nol possa mai hauersene ben, ma che ghe sian tanto tossego, e tanto fuogo, e come a fio ingrato, e desobediente, ghe do la mia maledittion, e son seguro che non podera mai far ben, e con questo ve lasso, e vo a sospirar in casa vn si grande assasinamento.

Hor. Me ne rido di queste cose, e le sue maledittioni tornaranno sopra di lui, che nel corso della sua vita non ha giamai atteso ad altro che ad vsure, e contrat i illeciti, & hora gli esce dalli occhi quattro baiocchi che gli hò leuati per valermene nelli miei bisogni.

Zan. Lassel pur dir, che l'è vn vecchio matto, e sel non vorrà star queto andarò a trouar vn Nodar me amigo, e ghe farò far vn precetto che non entri più in casa nostra.

Hor. Guidala pur à tuo modo, mà sopra tutto

pio-

procura di dar ordine per il banchetto.

Z Farò l'vno, e l'altro seruiisi, me raccomãdo.

Hor. Credeuo pure, che mio padre separandosi dalla moglie, e dal cognato come hò inteso esser successo, douesse mutar costumi, mostrarsi più liberale verso me suo vnico figlio; ma hora prouo cõ esperienza esser vitio commune de' vecchi il darsi in preda all'auaritia con non pensar mai ad altro, che di accumular denari, come fussero immortali, ò potessero trasportarsi le ricchezze dentro à i sepolcri; ma che vorrà questa vedoua, che fà di mè l'appassionata, & io non hò verso lei vna inclinatione al mondo.

SCENA SECONDA.

Lucretia Vedoua. Horatio.

BEn trouato Sig Horatio vnico sostegno di questa misera vita mia; la grandissima passione ch'io sẽto di esser stata gia tanti giorni senza mirare il Sole de' bei vostri occhi, ha rotto il freno, che a giouane pudica & honesta si conuiene, e mi fa comparire nella publica via, e mi rende ardita à douerui narrare vna minima parte di quello ardore, che mi va consumando giorno, e notte.

Hor. Signora perdete il tempo mentre ogni giorno vi affaticate con imbasciate, & con lettere per palesarmi l'amore, che

per

per vostra gratia dite portarmi, però vi prego, e supplico, che non vogliate più attediarmi, perche non mi conosco inclinato à poter corrispondere à questi vostri amorosi affetti; ma per hora solo mi compiaccio di banchetti, giuochi, e Comedie, & altri simili trattenimenti, viuendo alienissimo da qualsiuoglia affetto amoroso; si che sarà forsi meglio di collocare il vostro pensiero in altro meglior soggetto, che non mancarà chi hauerà per gratia di esser amato da gentildonna così leggiadra.

Lucr. Non posso Sig mio pur volgere il pensiero in alcun luogo per ritirarmi dal dolore, che continuamente mi va serpẽdo d'intorno al cuore, poiche il fisso pensiero, che già si è fatto compagno eterno del mio desio, mi vi dipinge sempre in varie, e noue forme adorno di esquisita bellezza, e gratia singolare; onde mi auueggo che se il soccorso della vostra pietà tarda à porgermi aiuto, io son come farfalla, che vaga del mio morire, cerco condurmi a quella luce, dẽtro alla quale conuien ch'io mi distrugga; & però tale è il piacer ch'io sento di esser à voi vicina, che più tosto voglio morire con questa gioia, che viuer da voi lontana.

Hor. Queste parole son sparse al vento, & cõme sono infruttuose, perche come vi hò detto, hò altro in capo, e voglio appũto

adesso

adesso andare a giocare.

Lucr. Dũque oh crudelissimo giouane, è questa la ricõpensa della mia fedel seruitù, è questo il premio di tãta mia affettione? oh infelice Lucretia a che termine sei ridotta, che cosa senti con le tue proprie orecchie? ben sei più di ogni altra dõna misera, e sconsolata, poiche da colui che più amaui, che la pupilla de gli occhi tuoi, ti è stato vietato quello che tanto bramasti, oh crudelissimo cielo nemico di ogni mia quiete, tu pur ti satierai d'interponerti alle mie voglie, ahi disleale amore quanto debbo di te dolermi, poiche tu fusti cagione, che da quel di che mirai le sue bellezze mi accesi dell'amor suo, & di libera che io era diuenni sua schiaua, onde hò vissuto per lui si lungo tempo in continue pene, sperando doppo tanti passati giorni gionger al colmo della mia sperãza ma ben hora conosco a mio mal grado hauer sperato in vano, che i miei pensieri furno fallaci, e li miei prieghi son sparsi al vento poiche è guasto ogni mio disegno; ma lassa che rimedio trouarò al mio gran male, in qual parte ne andrò per sfogare, & esalare il grandissimo mio dolore, quale sì crudelmente mi affligge, e mi consuma? qual mare, qual fiume, ò qual fonte sarà bastante a smorzare l'ardentissimo fooco, che mi arde, e brugia, qual forte catena, ò duro ferro sarà efficace tener

questo mio sdegno, che con le proprie mano non mi risolua a darmi la morte, ma sarà meglio ch'io torni in casa à sfogar dentro li miei dolori.

SCENA TERZA.

Zanni di strada con il precetto; & Magnifico di casa.

HO fatto za preparar vn banchetto d'importanza, e m'hò fatto far sto cartabell da mandar el vecchio fora de casa e si el me ha ditto el Nodar, che debbia attaccarlo su la porta de casa nostra, lassi poi far alla Corte; non sò mo come me far per cauar el vecchio fora de casa, e intimarghe questo precetto, e per sta volta seruirò mi per Mandatario; ma hò za pensada vn'astutia; tic, toc, ò de casa?

Mag. Chi è là? chi xè quel che batte?

Zan. Amisi à son mi Messir, senti vn poch vna parola.

Mag. Va in mal'hora furbo assassin, no me comparir più innanzi.

Zan. Ancora non ghè passada la collera de i zecchini. Padron senti vn poch de gratia se voli che ve faga render i vostri di-(ner.

Mag. Adesso vegnirò a basso.

Zan. Che si che te farò correr, ma ti sentirai altro suon che de pecunia.

Mag. Mo ben, te li hà resi tutti? auerti ben, che se no son tutti, più presto no ne voio nessun.

Zan. O

Zan. O l'vno, ò l'olter sarà, ò saran tutti, ò nessun; ma lasseme prima attaccar sto scartabello chilò in sta porta, e dopoi ce reparlarem. Messir lezì vn po sta cedola, e andè a piar la moneda al banco.

Mag. Che cedola sarà mo questa, la voio lezer vn puoco. *De mandato, &c. Tenore præsentiũ præcipitur, & mãdatur nè audeas*

Zan. Lezi pur, che mo vien el bon, ah, ah, ghe cala la vos; adesso mo el leze pian, pian, perche el non sente cosa che ghe piasa.

Mag. Mo donche questo ze vn prezetto, che mi no debba pi entrar in casa sotto pena de doisento scudi, fatto ad instantia de mio fio.

Zan. Vna cosa simele, e poiche vù ce voleui cazzar de casa, adesso nu cazzaremo vù per far a vna volta per vn.

Mag. Voio andarmene alla Giustitia à farmelo reuocar, e voio ottegnirne vn'altro, che vù siè piadi in preson come merita i pari vostri.

Zan. Va pur là, che te rompi el collo che nu stem ben per vn pezzo, e non hauem più besogno del fatto voster. In effect quãdo ghe moneda se sta pur allegramente, adesso a son pur padron de vinticinque, ò trenta zecchini, e posso spender a me mod al despet de sto vecchio auaro del me padron, che mai se ha sapudo goder quattro baiochi, nè farse honor, che diauol ne volea far de tanta moneda in cassa, e poi semper se lamentaua, che nõ

haueua vn quatrin da poder comprar la insalada, che darem ben spazzo nu olter, e ce li sauerem goder alla barba vostra; ma chi è questa bella morosa, oh l'è Ruchetta nostra vesina.

SCENA QVARTA.

Ruchetta di casa. Zanni.

Ruc. M'Haueua commesso il padrone, che io procurasse vender li porci, & già me n'ero scordato.

Zan. Che vot più bella porchetta de ti? però se ti è da vêder, mi te côprarò volôtera.

Ruc. Oh tu sei qua tristaccio?

Zan. L'è ol vestimêt, ch'è cattiuo, ma se ti me vedessi tutt bell'e nud, à cred, che non diresti cosi.

Ruc. Non mi curo di vederti, ò via non mi ti accostare, tieni vn poco le mani à te, che non voglio che tu mi tocchi; se lo sapessero i miei parenti, non sò come te la passaresti.

Zan. Mo tocca tu me se nò, che i me parenti non se ne curano.

Ruc. Fatti più in là, sta discosto, bisognarà ch'io ti spinga indietro, altramente non la vuoi intendere.

Zan. Non me toccar la schiena, che mi son de razza de gatto, e cred, che vù altre dône si alla condition dell'ortiga, che doue tocca fa gonfiar la carne, anzi dubit, che ti sij velenosa, che dapoi che te son ap-

pressi ti m'hai fatto gonfiar de tal sorte, che son cressud più d'vn palmo; però ogn'un se staga per i fatti so, e no me toccar più manco ti.

Ruc. Tù ancora con tante tue bagattelle mi hai fatta cõturbar di tal sorte, che pare, che mi sia entrata vna spina tra carne, e pelle.

Zan. Non è marauegia perche in effetto vu altre fomne si com'el Sparuier, che quand ghe vien mostrada la carne, subito fa tanto d'occhio fradel.

Ruc. Dimmi vn poco come la passi con questi tuoi padroni?

Zan. Per adesso la passo ben, senti vn poco quanti zecchini: e ti come sei trattada da quel to Napolitan?

Ruc. Non troppo bene fratello, e se tu sapessi le pene ch'io ci patisco mi haueresti cõpassione, mà non si può dire ogni cosa.

Zan. Mo di pur via, perche nò, ti sai pur, che tra nu olter podem parlar alla libera, e non ghe occor zerimonie, però se ti te vorrai slargar con mi, e mi ancora me slongarò poi con ti, perche tra serue, e seruidori besogna far come i asini, a grattarse l'vn l'olter.

Ruc. E' vero bisogna aiutarsi, però sappi che il mio padrone si è partito a posta da Napoli per li debiti e se n'è venuto a Roma, doue non n'è pur vno per miracolo, e però adesso vo cercando di védere quelli due porci, che hauemo alle-

uati in casa, se tu sapessi niuno. che li volesse cōprare glie ne farò bon mercato.

Zan. Se non vuoi alter che quest fa pur conto che sian venduti, perche li comprarò mi adess, che son spēdidor. e hò moneda assai; i porci mi li hò za visti più volte de qui per el visinado: e son grassi, e belli, e me piasen, però dimme el manco prezzo, che cred che sarem d'accordo.

Ruc. Tengo ordine dal padrone di non li dare per manco di quattro scudi l'vno.

Zan. Se non bastan quattro scudi, te ne darò ancora cinque, e con ti non starò a guardar a tante spilorciarie, nè a tante sottigliezze; ma sol me mette penser de haui da contrastar con quei anemali, e non sò comod me far per portarli dal macellar à farli amazzar, che appunt vegniranno à tempo per el banchetto de sta sira.

Ruc. Potrai legarli con vna corda per li zampetti di dietro, e menarli poi doue ti pare.

Zan. Sì le ghe voran vegnir: ma non vorria poi che me morsegasser, ò me scappasser per queste strade de Roma, e me fasesser desperar.

Ruc. Non ci è pericolo, che son domestici, e non son mica porci cignali.

Zan. Se son desmesteghi con ti, che i hai alleuadi, a mi mo che non me cognossenо me poderian far qualche mal; ma senti quel che hò pensado, sarà ben metterli in doi sacchi, e poi ligar ben da capo,

azzoche non possin scappar, e poi vegnirò mi cô el mazellar à piarli, e ce ne metterem vn per vno in spalla, e cosi farem ol fatto noster.

Ruc. Mi contento anzi li due sacchi non occorrerà che li porti, perche ce li hauemo in casa, però dammi la caparra, e poi chiama il macellaro, che io fra tanto farò il seruitio, mettëdoli dentro à i sacchi, e circa al prezzo già ci siamo intesi.

Zan. Eccot'vn par de zecchini, e te darò poi sett'altri scudi a rason de cinque scudi l'vn, come sem restadi d'accordo, e da qui à vn pogh ghe darò de volta.

Ruc. Vieni pure à posta tua, che li trouarai in ordine; mà senti, fa che non ti scordi di me che se bene son pouerella, sai pure, che ti voglio bene.

Zan. E mi ancor voio ben a ti perche hai vna zerta nadura, che se confà col me natural, anzi se qualche volta vegnissi in casa nostra te daria aiuto, e te daria da magnar, e se trouassi la porta serrada, hò apparecchiado vn schizzetto, e l'empirò de menestra. ti verrai a metter la bocca al buso della chiauadura, che te schizzarò la menestra in bocca.

Ruc. Ti ringratio del tuo bon'animo.

Zan. Anzi guarda se te voio ben che per amor to me retrouo a la condition de vna pignatta, e quand che te sto dapresso me scalda tanto el to amor, e le to bellezze, che me fa bollir la pignatta.

Ruch. Horsù fa poi che sia vero.

Zan. Tel farò toccar con mano, e te farò prouar con effetto, che quel che te digo nõ è carota.

Ruc. Se sarà rosa fiorirà, horsù mi ti raccomando.

Zan. A reuederse come le sardelle, vna soura all'alltra.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ruchetta di casa con li sacchi, & Cola Sempronio di strada.

Pouerina me siamo ruinati, li porci nõ si ritrouano, hò cercara tutta la casa, e non si uedono nè morti, nè viui, certo saranno scappati, che partito potrò pigliare? che dirà il padrone quando sentirà la noua, hauendo già fatto disegno sopra il prezzo da cauarsene? che dirà quello della caparra? bisognerà rendergliela senz'altro, e quel che più mi preme, pensarà ch'io l'habbia burlato, si scorucciarà, e non mi vorrà più bene; Oh cielo, hora ch'io mi haueuo trouato

vn

vn poco di innamorato, così presto me lo togli; ma in qualche modo faremo, pensarò bene qualche astutia, e trouarò qualche scusa; ma ohimè ecco il mio padrone, che dirà se mi vede i sacchi, che scusa pigliarò io; hor sì che mi trouo impicciata.

Col. Chi diabolo hauisse pensato, cha per prouareme à fare l'amore con vna serua nce fosse stato pericolo de bastonate; ma che fai qua tu autra pettegolella co chil li dui sacchi in mano?

Ruc. Mi è gia souuenuta la scusa, gli piantarò vna carota. Sappiate Sig Padrone, che questa Vedoua nostra vicina ha comprata vna quantità di stoppa da filare, e glie l'ha venduta vna donna, che habita poco discosto, onde essendo lei sola in casa, nè hauendo chi ci mandare, mi hà pregata ch'io voglia andargliela a pigliare con questi due sacchi nostri, e portargliela qui à casa sua.

Col. E tu che gli hai respuosto?

Ruc. Gli hò promesso fargli il seruitio perche tra noi altre vicine è sempre bene di aiutarci, che anco a noi puole occorrere di hauer bisogno di lei.

Col. Hai fatto buono, me ne contento, accosì se deue fare, portarese bene co li vicini. Hora si cha me casca lo calcio sopra li rauioli, e che meglio occasione posso aspettare pe conseguire l'intento meio? fusseme venuta prima, cha me haueria

ſparagnata mezza dozzena de baſtonate.

Ruc. Par che ſi ſia tutto rallegrato; ma non farà coſi di qui à poco, mentre ſaperà la noua de i porci.

Col. Siente no poco Ruchetta meia, cha beſogna che mo te ſcopra no mio pẽſiero; ma auertiſci, tieneme ſecreto, ſe nò te faccio sfrattare de caſa, e te remanno à Napole da doue t'haggio menata.

Ruc. Dite pure, e non dubitate.

Col. Deui ſapere, ch'io ſchiatto, e moro pe l'amore de cheſſa Vedoua, e pe no mettere autre mezzane, borria dicerele io ſtiſſo lo fatto meio, e parlarele da ſolo à ſolo, cha pe na volta me coſta caro de hauerence miſſi miezzi, e per non eſſere viſto traſire alla caſa ſoia, tanto chiù che eſſa è Vedoua, e no le pratecano hommene pe caſa; e pe no dare ſcandalo alli vicini, haggio penſato che ſaria buono, che in cambio de chella ſtoppa, me metteſſe io dinto à no ſacco, e cha tu me'n ce portaſſi in caſa.

Ruc. Che direbbe poi la Vedoua ſciogliendo il ſacco, e vedendo voi.

Col. Diraggio io ad eſſa l'anemo meio, e vederaggio d'accordarela, cha depoi come ſonco dinto, toccarà a me de negotiare, e de trattare quanto abbeſuogna.

Ruc. Non mi par c'habbia troppo garbo, e poi non sò manco s'io vi poteſſe poi alzare.

Col. Se ſenterai ch'io te peſi truoppo, e tu

rozzola lo ſacco pe terra, e fa lo meglio che puoi, cha io ancora m'aiutaraggio, e come non ſe po far autro, faraggio li capitúmoli fin che traſo dintro a la caſa.

Ruc. Ma che direbbe la gente, vedendo mouere il ſacco da ſe ſteſſo?

Col. Penſaranno che ſia qualche gatto, ò pure quarche autro anemale, non ce fare mò tanti ſcrupoli, e non annare chiù ſofiſtecanno, cha non vengono onne iuorno ſte occaſioni, e mò cha l'hauimo, beſogna goderla, però mitti lo ſacco'nterra cha mò propio nce voglio traſire.

Ruc. Poiche tanto m'importunate io farò l'obedienza, eccoui il ſacco, entrateci pure; ma auertite io mi proteſto, che non voglio eſſer tenuta ſe v'interuiene qualche male.

Col. Sta zitta cha non te ne'ntienni, eccome miſſo miezo dinto, aiuta à tirare lo ſacco ad auto; ma fermamonce no poco, penſamo bene degratia, che male poteria interuenireme.

Ruc. Hormai, che ci ſete entrato, ſarà meglio che ſeguitate a inſaccarui, ſenza ſtar coſi qui in ſtrada à diſcorrere tutt'hoggi mezo dentro, e mezo fuori, però finiamo di tirar ſu il ſacco, e non ſtiamo à penſar più altro, perche dice il prouerbio, che porco pigro, non mangia mai pere mezze.

Col. Se non ce buoi penſare tu, voglio penſarece io a lo fatto meio, non tanta fu-

ria, tu vuoi la burla; se nello trasire in
casa vrtasse nell'vicio, e me rompesse
lo naso, como poteria comparire denāzi
à la Signora co lo naso tutto acciacato?
Ruc. Poco fa mi riprendeuate ch'io metteuo
troppo scrupoli, & hora sete pur voi che
ci volete far troppo historie, sapete pu-
re, che vn'innamorato non deue temere
pericoli, anzi deue hauere tre cose,
cioè ardire, ventura, e meriti, voi que-
sta prima l'hauete che sete prosontuoso,
e così anco hauete ventura, che sete
scampato di mano alli creditori, che vi
molestauano à Napoli, vi mancano solo
li meriti, ma potria essere, che vn Sab-
bato, conforme alli vostri meriti doue-
ste essere rimunerato.
Col. Che buoi dicere pe chisso?
Ruc. Voglio dire, che chi non si arrisica, non
fa niente, voi presupponete i pericoli,
ma non pensate à i diletti che hauerete
con la Signora doppo che sarete dentro,
e che gli hauerete parlato, e scopertogli
li vostri affanni, lei vi farà grata acco-
glienza, vi pigliarà per la mano, & vi
menarà nella camera, e vi farà mille
carezze.
Col. Oh bene mio, che allegrezza che senti-
raggio; horauia su insacca, insacca, &
rompase pure lo naso, ò la fronte cha
poco me ne curo; ma fermate vn'autro
poco, se pe desgratia passasse la Corte,
e che me trouassero dinto à sto sacco,
cridi

cridi che me menasse presone?

Ruc. Ogni volta che voi state queto, e che non parlate, e non vi mouete, nessuno potrà imaginarsi che dentro al sacco vi sia vn'huomo, nè hauerete altra prigione, che l'amata casa della vostra Signora Lucretia, nè altri legami, ò catene vi cingeranno il collo, & il petto, se non le candide braccia, e le sue delicate mano.

Col. Hora via priesto insacca, insacca, priesto cha non vedo l'hora; ma fermate no poco chiù, non vorria poi cha quanno siamo arriuati incoppa alle scale te lassassi scappare lo sacco, e che io me rompesse lo cuollo, senza potereme aiutare nè co le mano, nè co li piedi, perche stanno dintro à sto sacco, me retrouaria intrigato.

Ruc. Non farete altra caduta, se non quando volontariamente caderete in quel dolce letto, sopra quei morbidi matarazzi, & candide lenzole, senza farui alcun male.

Col. Insacca, insacca, insacca, fa priesto, e vengane ciò cha vole; hora così lega horamai la bocca de lo sacco, ma non stregnere troppo forte.

Ruc. Hormai, che sete tutto dentro al sacco, vi bisogna star queto, e che non parlate mai più fin che non sete arriuato in camera della Signora.

Col. Non diceraggio chiù nente, ma solo me te raccomanno, degratia portame con dili-

que ella bolasse tant'alto, que restasse pues en las nuues desperdiciada, y enflaquescida; mas non es esta Ruquetta seruidora de mi ennamorada.

Ruc. Eccomi qua tutta pronta per seruire à V. S.

Cap. Quando venire a quel dia que por tuo medio sia cauado fuera di tantas penas que siento?

Ruc. Adesso appunto è arriuata l'hora, che posso farui contento, se però voi volete fare quel che da me vi sarà proposto.

Cap. Es forse menester que yo matte algunos vellacco y que soche las cauezzas, los bracos, ò pur las piernas ad algun vuestro enemigo.

Ruc. Non bisógna per ancora nessuna di queste cose, ma solo bisogna che entriate qui dentro à questo mio sacco, che in questo modo potrò portarui in camera della padrona senza dar sospetto a nessuno.

Cap. Cadauez otra cosa hazeria mas de buena gana que esta, porque fuera dishonor à vn'hombre, come son yò Capitanio de tan valor reduzirse en vn luego assi angusto como fuera entro di esto saquiglio.

Ruc. Per amore si suol fare anco più difficil cosa, che questa, nè mancaria chi per conseguir l'intento, si metterebbe in luoghi molto più stretti, & angusti che non è questo mio sacco.

Cap.

Cap. Non ſi puede àllar otro muedo para ablar con eſta Sennora ſin ſometterſi à tantos pelicros?

Ruc. Signor Capitano io mi accorgo, che voi mi date la burla, perche ſe fuſte vero innamorato, e che fuſte intrinſecamente ſi inferuorato, come dimoſtrate in apparenza, nô vi pareria difficile metterui à sì lieue impreſa; però è meglio, ch'io me ne vada, perche voi non ne hauete voglia.

Cap. Eſpetta vn'otro poquitto poraque ſoi reſoludo hazer los que manda Ruquetta; por eſto agora ſoi pronto entrar non ſolo en el ſacco, mas tam bien mattar centes hombres por amor de la mi Sennora.

Ruc. Hor coſi vogliono eſſere gl'innamorati, horsù via riſolutamẽte, entrate pur dentro, mettete quell'altro piede, auuertite à non parlar più mentre ſtarete nel ſacco, laſciatemelo tirar sù, acciò poſſa coprirui tutto, ò così adeſſo ſta bene, biſognarà hormai legare la bocca di queſto ſacco in queſta maniera, abbaſſate giù bene la teſta, acciò ch'io poſſa ligare, hora sù adeſſo ſtate bene; ma ohimè viene gente per ſtrada, ecco il compratore delli porci, ohimè mi trouo intrigata, ſarà meglio ch'io vada via, e chi hà da fare faccia.

SCE-

SCENA TERZA.

Horatio. Zanne di ſtrada, & li ſopradetti ne i ſacchi.

CHe coſa ſtaui tu à fare là da quel macellaro?

Zan. Voleui ch'el fuſſe vegnud à amazzar du porci, che mi hò compradi, ma perche lu non podeua laſſar, m'hò fatt impreſtar queſti cortellazzi, e vedrò de far daper mi, anzi me poderi aidar vu ancora za che ve ghe ſi incontrado.

Hor. Ho altri penſieri per la teſta che di andar ammazzando porci, mi ſon trouato in vn trebbio con alcuni gentilhuomini, e in manco tempo che vn quarto d'hora, hò perſi cento zecchini.

Zan. Se farì troppe de ſte baiade, i zecchini finiran preſto, almanco mi quei poghi che ho ſpeſi à non i hò miga buttadi, ma hò comprati con dieſe ſcudi doi anemali d'importanza.

Hor. Non mi ha mai detto così male come hà fatto hoggi, ma ſpero preſto di riſcattarmi, però quei denari che ti ſon reſtati, mettili vn poco da banda, e vientene meco alla ſtanza doue ſi gioca, acciò ſe la moneta mi manca poſſa valermi di queſti tuoi.

Zan. Me voleuo maraueiar che haueſte vſada con mi queſta liberalità, mà ſe voli ſeguitar el gioco, hò paura che in cambio

de

de rescattarue, ve ne zugari altrettanti, e sari hom da perderè i vostri, e i me, e zugarue insin a la camisa.

Hor. Non sarà così, perche al fine, quando la sorte è stata vn pezzo contraria, qualche volta suole riuoltarsi.

Zan. Ecco appunt chilò sti sacchi con quei anemali denter, guardè dou i è andadi à lassar que il'altra matta de Ruchetta, á risegh che fusser robadi da chi passa per la strada.

Hor. Ne ha lasciato vno in vn cantone, & l'altro in vn altro. ma tu à che effetto ti metti à far queste spese senza proposito, sarà meglio lassarli stare, e renderli alla padrona.

Zan. Si se i vorrà repigliar, e renderme quei tre scudi che g'ho dadi per la caparra, no me poderi zà negar che non sian più ben spesi sti diese scudi, che i vostri cento zechini c'haui persi à giocar.

Hor. Hor via finimola andiamo.

Zan. Lassem prima ammazzar sti porci, azzoche non scappino, e poi vegnirò a giocar: sarà forsi ben di amazzarli cosi dentro al sacco, per esser più segur che non me habbin da morsegar: ohimè fann'vn gran fracasso, e par che i habian inteso che mi li voi amazzar, lassame arodar i cortelli azzoche possin taiar, oh che porci maliciosi par che voian scappar via.

Hor. Che spropositi son questi tuoi a volerli amazzar dentro a i sacchi; in somma son

riso.

risoluto, che non voglio che tu li cōpri, e mi contento più presto di perderci la caparra, che tenere questo intrigo in casa e hauer la briga di far salare li onti, e presutti, e far altre manifatture.

Zan. Hauì bel tempo vù altri, che non pensè se non a giocar, ma non saui che con sti anemali ghe sguazza vna fameia, e ghe pol star ben vna casa da capo a pe dell'anno.

Hor. Non più parole, scogliemo i sacchi, e lasciamoli torare a casa sua.

Zan. Dopoi che si resoludo, lasseme chiamar la padrona, che le i vegna a repiar.

Hor. Non vò più padrona, nè serua, perche voglio essere doue ti hò detto: sù dunque a scoglierne vno per vno.

Zan. Vedì come stan fermi adess che se parla in fauor loro: deslighè pur el vostro sacco, che ancora mi desligarò el mio. Ohimè questi son do homeni.

Col. Oh te dia ciento mal'anni mariolo cornuto: ma non è da pierdere tempo, sarà meglio cha me ne fuia alla casa mea, cha me s'è mosso lo cuorpo pe la paura.

Cap. Vaia con diablos vellacco.

Hor. Lasciamoli andar in mal'hora, vien meca adesso, e non replicare, se vogliamo essere amici.

Zan. Poderò far cōto de hauer zugad mi ancora, e d'hauer persi tre scudi della caparra, portarò via con mi sti sacchi per renderli alla padrona.

SCENA QVARTA.

Magnifico solo di strada.

HO za fatto reuocar el precetto, e me ne hò fatto far vn'altro contra qu i furbi, lari, assassini, che i no se dieba accostar a casa mia per vna canna sotto pena della galia; però me hà ditto el Nodar, che poderò leuar via quel primo prezetto, e in so liogo pettarghe questo, e cosi farò, anzi voio serrar a stanga da l banda d drento, e se bussa pi nessun, no ghe voio responder, nè me ne voio fidar. Poueretto mi desgratiao, quel che hò aquistado in tanti anni con tanta industria, e fadiga, m'è stà tiolto via in vn zorno per spregarlo, e mandarlo a mal intorno a mille vitij, e ribalderie, comuodo poderò mai pi rallegrarme, non habiando pi el mio tesoro? che refrizerio poderò hauer siando romasto senza vn quattrin, andarò a sospirar in casa.

SCENA QVINTA.

Ruchetta di strada. Lucretia di casa.

POueretta me, che hò fatto? che pazzia è stata la m a à metterli ambidue ne i sacchi? voglio scioglerli, e far la mia scusa, e di quei loro innamoraméti non me ne voglio intrigare: mà ohimè non ci sono più qui doue li haueuo lasciati,

ſciati, hauerò fatto vn bel guadagno, poiche oltre alli porci, ſaran perſi ancora li ſacchischma e ſarà ſtato di quelli che ci ſtauano inſaccati dentro? che ſarà ſucceſſo di loro, e che diranno di me ſe mi poſſon hauere in mano? del mio padrone me ne dò poco penſiero, perche fu motiuo ſuo di voler eſſere inſaccato, & io feci prima le mie proteſte di non voler eſſer tenuta ſe gli interueniua alcun male; ma dubito di quell'altro brauo, che ci fu da me perſuaſo, e potrà ragioneuolmente di me dolerſi ſe gli è auuenuta alcuna diſgratia, come tengo ſenz'altro, però hò penſato per placargli la collera, che cõtra me ragioneuolmente hauerà conceputa, ſarà bene, che da douero io veda fargli il ſeruitio con queſta mia padrona, della quale egli ſi moſtra acceſo, voglio dunque entrarme in caſa, e cominciar pian piano à diſporla all'amore di quel Capitano, mà prima voglio anco parlare alla Vedoua per ſeruitio del mio padrone, acciò ne meno lui reſti di me diſguſtato, e in queſto modo rimed arò all'errore commeſſo racquetando l'vno, e l'altro, tic, to, ò di caſa.

Luc. Chi è giù? chi batte.

Ruc. Sõ io Signora Lucretia, vorrei dirui vna parola.

Luc. Che vai facendo Ruchetta, che miracolo é queſto che ti ſei laſciata vedere

vn poco, ch'è de la tua padrona?
Ruc. Stanno bene tutti, e voi come ſtate? (la.
Luc. Come le pouere vedoue, ſcóſolata, e ſo-
Ruc. Io vi hò gran compaſſione, che in vna età coſi freſca ſiate coſi ſenza cōpagnia.
Lucr. Coſi vuole la mia triſta ſorte, & hauẽdo perſo il marito, non trouo più occaſione di poterui rimaritare, anzi ogn'vno mi fugge, e mi ſprezza, forſi perche nō ſon bella, & hò poca gratia, come poco auuenturata.
Ruc. Se haueſte animo a rimaritarui, vi proponerei un partito, che non ſaria fuor di propoſito.
Lucr. Io ci ho animo pur troppo, e poiche quell'ingrato di Horatio, nel quale haueuo gia collocati i miei penſieri, mi hà rifiutata, e ſcacciata, forſi mi riſoluerò di accettar queſto tuo partito, pur che ſia conueneuole, & honorato.
Ruc. Il marito, che vi propongo è il Sig. Cola Sempronio mio padrone, il quale vi ama di tal ſorte, che per voi nō troua loco, e ſe ben non è molto ricco; e però nobile, e ben creato, e potrete ſtar ſicura d'eſſer ben viſta, ben trattata, & accarezzata.
Lucr. Queſto val più, che quante ricchezze, e teſori ſi trouano in queſto mondo, & io da adeſſo vi dò parola di pigliarlo volentiari per mio marito, pur che lui voglia ſpoſarmi, come tu mi preſupponi.
Ruc. Veramente non ſi è parlato fin hora di ſpoſalitio, ma io mi rendo ſicura, ch'egli
lo ſara

lo farà senz'altro, essendo ancora lui vedouo, e sapendo quanto egli vi ama, e quel che habbia fatto per amor vostro.

Lucr. Horsù già ci siamo intese, no posso star più qui in strada, che nō mi è lecito, tornatene tu ancora in casa e tratta seco, e vieu quāto prima à redermi la risposta, acciò possa ancor io risoluermi se deuo cercar altri partiti, perche vogl'o rimaritarmi, ò con lui, ò con qualcun'altro.

Ruc. Così faremo, mi raccomando.

SCENA SESTA.

Horatio, e Zāne di strada in habiti da cialtroni, scalzi, e mezzi nudi.

OH disgratia maledetta, oh sorte ingrata à che termine m'hai ridotto.

Zan. Oh carte becche, ò dadi cornudi, ò fallaci osse de morti, che fasi piāzere i viui.

Hor. Quando s'è visto, nè vdito mai giocare vn'hora cōtinua, senza attaccarci vna partita?

Zan. Non vel dissi mi tante volte, che in cambio de rescattarue hauerelleu perse le braghe, e infina la camisa.

Hor. Che haueresti tu fatto se hauendo tante volte primiera in mano, ti fusse stato fatto l'inuito, e poi cō vn flussaccio, ò cinquātacinque è bisognato perder il resto.

Zan. Se vù haui perso fino al vestido, hauì pur haudo qualche gusto, e haui dat spas à la man; ma mi, che son stado solamēte à ueder, e poi per compiaserue me hò cauado

uado fin'al tabar, e son restad nudo, e cru do come m'ha fatto me mader, e haui dat tutt'el me vestido per desdotto baiocchi, e haui zugado fin a i sacchi se ben non erano i nostri.

Hor. Digratia non mi star più à rinouar le piaghe, pensiamo ad altro, e già che ottenesti il precetto contra mio Pad e che non possa più entrare in casa, entriamoci noi, che poi dentro ci riuestremo di megliori habiti, e vederemo di vendere le masſaritie di casa e cauar denari, perche voglio prouare di nuouo se posso reuincere qualche centinaro di scudi.

Zan. Non me acchiappari più altramente. ma la porta è serrada à stanga, e par che nos possa àurir, non cred za che'l vecchio habbia haut ardir de entrar denter, perche g'hò mostrad el scartabello, anzi ancora sta attaccado.

Hor. L'hò letto, ma è tutto il contrario di quel che me hai presupposto, perche questo è contra noi, fatto ad instanza di mio padre, oh sciocco, matto, balordo, mi hai fatto vn bel seruitio, almeno non te ne fussi intrigato.

Zan. El precetto che hò fatto far mi, era contra vostro pader, e mi el sò benissem, e ghe l'hò fatto anco lezzer, è ben ver che lu borbottãdo disse che voliua andà à la Giustitià à farlo reuocar, non sò mò quelche s'habbia fatto.

Hor. S'io hauessi saputo questo non mi haue-

rei gio-

rei giocare le vesti, ma pensauo di potere entrare.

Zan. Non so mo che me ghe far, se non andem de nouo al Nodar per sauer comod sia passada questa reuocatiohnedde

Hor. Chi vuol le andar mò per Roma con questi habiti tanto vili?

Zan. Mo donca che hauem da far? Doh che vegna el cantar al gingo, e a quel becch che ve l'ha insegnado com fasem mo adess'a mangiar, doue andarem a recouerarse? che partido podiem piar?

Hor. Io quanto à me son disperato, e son talmente confuso, e mortificato, ch'io stò quasi per impazzire.

Zan. Questo saria manco mal, perche con questa scusa poderessu' farue menar a i Pazzarei, doue senza spender negotta ve saria dat da mangia, altramente che nol far, vù non haui arte nessuna e non podì lauorar, che si vso a manzar, e bif, e andaruene sempre a spasso e se volessèu andar accattando saria vergogna a vn zentil'hom par vo ster, e se ne mettemo a robbar, saressem po impiccadi.

Hor. Io somma io non sò che scampo nè che ripiego pigliare, ma mi souuiene, che questa Vedoua nostra vicina ha mostrato da vn pezzo in quà suisceratamente di amarmi, e mi ha fatte molte proferte, quantunque io sia stato alienissimo dall'amor suo, però adesso che mi ritrouo in questa estrema necessità, sarà pur me-

 glio,

glio, ch'io me gli humulij, e finga di amarla per essere da lei souuenuto in tãto nostro bisogno, non hauendo a chi altri ricorrere, poiche tutti gli altri amici mi abbandonano, e mi aborriscono, vedendomi in tante miserie, e trauagli.

Zan. Non han za fatto così mentre hauì habudè i diner da spender, che allhora ogn'un ve cortesaua.

Hor. Così va il mondo patientia, è toccato à me questa volta. ma nõ perdiamo il tẽpo in discorsi, bussa un poco a quella porta.

Zan. Se pensarà chè semo guidoni, che va zercando la limosina.

Hor. Bussa, e non cercar altro, che in simili occasioni bisogna che noi facciamo di necessità virtù, e ci conuiene far frontino.

Zan. Busseghe degratia vù che g'hauì più cognosenza.

Hor. Hor via finiscila se tu vuoi, e di gratia obedisci presto senza far tãte cerimonie.

Zan. Adesso tra vù, e mi ghè pochissima differentia, e ve tengo più per compagno, che per patron, e se ben à non sont obligad a obedirue, pur me contẽto mo per sta volta, ma non me ste hormai a comãdar più, perche adesso vù nõ si più el Sig. Horatio, ma si un zaltron come mi vù ancora, e tanto son mi, quanto che vù.

Hor. Hai ragione; horsù fratello non mi abbandonare, ma soccorrimi in questo mio estremo bisogno.

Zan. Oh così se parla se volemo esser d'accordo,

cordo, altramente se me vien colera, ve lassarò andar in bordel, e me n'andarò in Campo de Fior a trouar quei altri baroni, e se accattarò un tozzo de pan, mel magnarò tutto per mi senza starvene a dar la parte.

Hor. Haueresti torto ad vsar meco questa discortesia, e si come sei stato participe de i piaceri, e de i godimenti, che dalla prosperità ci sono stati concessi; cosi hora deui stare parte a i colpi della sorte ria, e compatirmi, e soccorrermi con tutte le tue forze.

Zan. Hauerò da far a pensar per mi, e non farò poco a soccorrer alla me persona propria; perche dis ol prouerbi, che tocca più la camisa, che el giupon, se ben mo questo prouerbi nò ve se pol dir a vù, al qual ades ve tocca più el giupon, che la camisa, perche ve l'hau ziogada.

Hor. Poiche non ti moui à pietà delle mie miserie, ti prego almeno non vogli darmi la burla.

Zan. Fo cosi per rallegrarue vn pochetin, che se uolessem tutti do desperarne, non haueressem chi ne consolasse in ste tribolatrion; ma ades batterò dalla Vedoua, tic, toc, ò de casa?

SCENA SETTIMA.

Lucretia in finestra, & li sopradetti.

CHi è là, chi batte?

Zan. Sem do zentil'homini descadudi,

che volem parlar alla Signora.

Luc. Pensauo che fosse Ruchetta quale aspettauo con desiderio, che venisse con la risposta; ma che vogliono questi cialtroni? andate pure in bon'hora, ch'io non posso adesso farui elemosina.

Zan. Non uel dissi mi Sig. Horatio, che la ce haueria tegnù p queri cialtroni che semo.

Luc. Hormai le signore son venute molto a bon mercato, poiche ancò li accatta toz zi si dano del Signore l'vn con l'altro.

Hor. La nostra cattiua sorte ci fa comparire auāti a V.S in questa maniera, che lei deue sdegnarsi vedendoci in questi habiti, che quātunque siano vili, & abietti, non resta però, ch'io nō sia l'infelice Horatio che tāto pe'l passato amaste p vostra gratia, e se quella elettione, che già faceste vna volta pigliādomi per amāte, venisse hora p la mutatione de gli habiti da voi refiutata, potrei con ragione dirui, che l'amor vostro fusse stato interessato, e che non già io, ma li miei vestimenti da voi siano stati amati & saraste torto a voi stessa, mostrādoui poco sauia, e d'instabil uoglia, se per cosi lieue accidente mostraste hora, che ui dispiacesse quel che già approuaste vna volta.

Luc. Se voi sete il Sig. Horatio quale hò amato più che me stessa, voglio cominciare a credere, che per giusto castigo de cieli, io comincî à scorgere in voi le mie giuste uendette, e che non per altro siate ri-

dotto

dotto in questi termini, se nò per l'ingratitudine, & crudelta che mi vsaste per il passato, & io non mi induco tanto per la viltà delli habiti a non amarui, quanto per li duri strati, che hauete fatti di me quando vi hò voluto bene.

Zan. Ohimè mala noua, butte almãco a basso do pagnotte da poderne cauar la fame.

Hor. Con gran ragione, Signora mia potete di me dolerui, & io confessando il mio errore, me ne pento, me n'incresce, & ue ne domado perdono.

Luc. Et ancor io hora son pentita del grande amor, che ui hò portato, e similméte me n'increlce, però perdonatemi ancora voi, perche non posso più amarui, & ho volto l'animo altroue, & sarà bene, che ancora uoi per non mostrarui così uolubile, seguitiate li vostri giuochi, & banchetti, & tanti altri trattenimenti, doue il vostro genio ui inclina.

Zan. Butte almanco quattro tozzi cô qualche poga de broda ò qualc'osso da rolegar.

Hor. Ahi che ci conuiene pur troppo rodere vn osso durissimo à nostro mal grado, & poiche, gentil Signora, vi sono vscito da la gratia, nè mi volete più per amãte, accettatemi almeno per seruo, e come vi era amoreuole, mouetevi à cõpassione di queste nostre calamità, e se non potete soccorrerci di denari, ò di vestimenti, almeno dateci ricetto solamente per questa notte, acciò possiamo ricouerarci in

qualche stanza da basso senza darui impedimento.

Luc. Non posso per esser io vedoua, giouene, e senza huomini in casa, e quel che più importa stò appunto adesso alle strette per volermi rimaritare, onde potete cõsiderare che nõn mi è lecito introdurui in casa, ma tratteneteui alquanto ch'io voglio vincerui di cortesia & voglio gettarui à basso vna certa cosa molto à proposito vostro.

Zan. Andè pur via, fasì prest che ve restarem obligadi, almanch fusse qualche torta, ò qualche piatto de maccaroni.

Hor. Manco male che pur vna volta si è mossa à pietà di noi.

Luc. Ecco quanto posso darui, non aspettate altro da me, nè vi pigliate più incõmodo di bussare à questa mia porta, che hormai non potete pretendere altro.

Zan. Sarà assai quest, buttè pur a basso gran mercè à la Signoria vostra.

Hor. Mostra vn poco à me quel cartoccio, e vediamo che cosa c'è dentro.

Zan. Recordeue della promessa, e fasi poi che ancora mi che son partecipe de la perdita, stia anco à parte del guadagno.

Hor. Hauerai tu ancora la tua parte, & faremo da bon compagni; ma ohimè questa è vna corda fatta in forma di capestro.

Zan. Tegnila pur tutta per vù, che ve renuntio la me parte, però teuene vn collaro per vù, che se me piaserà, me ne farò poi

vna

vna camisa per mi.

Hor. Veramente lei disse il vero di volerci dare vna cosa molto à proposito nostro, che hormai non ci resta altro scampo, altro soccorso, ne refrigerio se nõ di finir li affanni, e la vita con questo laccio.

Zan. Mi non me curo de sto refrizerio, però me ve racomando.

Hor. Aspetta non mi lasciare, ben prouiamo hora à nostro mal grado che si verificano in noi le parole di mio padre, che non haueriamo fatto mai bene, ben ci sono stati fuoco, e veleno li denari da noi leuatogli, e possiamo dir che ci hà colto la sua maledittione.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cola Sempronio. Ruchetta di casa. Capitano di strada.

CHE diauolo de descritione è stata la toia à lassareme dinto à lo sacco à pericolo de la desgratia.

Ruc. Non hò potuto far altro, & io feci la scusa prima, però se mi perdonate vi darò vna bona noua.

Col. Dimmela priesto cha te perdono, hai

parlato forse alla vedoua.

Ruc. Gli hò parlato; e l'hò già disposta à pigliarui per marito.

Col. Dici dauiro; ò me burli?

Ruc. Dal meglior senno ch'io habbia, e se non lo credete à me andatelda lei, e chiaritene, che douendo essergli sposo, potrete entrare senza scrupolo in casa sua, e dargli la fede.

Col. Mo sì c'ha saraggio cōtiento, senza tanti pericoli d'essere acciso in cābio de puorco con li cortelli da macellaro che contra me s'arrotauano; toccarà à me d'arrotare li fierri, voglio trasire mò propio à concludere lo parentado.

Ruc. Già con vno mi sono scolpata, e rimarrà sodisfatto, resta hora ch'io procuri pacificarmi col Capitano; ma hò già disposta la mia padrona ad accettar lui per consorte, e se mi venisse in taglio, hora che il mio padrone è occupato con la Signora Lucretia, vorrei che anco il Capitano si occupasse cō la padrona, e che tra loro si concludesse il tutto d'accordo, che meglio potriano darsi di propria bocca i loro fat i, che con adopratci mezzani.

Cap. Se non tenèsse vergonza ponermi con vna mulger, nó sò qui me tenisse que cō a questa espada nó te reduzisse en polue, Vellacca, puttica, y mal crianzada, qui te ha ensennado poner vn par mio en pelicro di ser mattado entro di vn sacco por manos di vn Carnicerio?

Ruc. Per-

Ruc. Perdonatemi, ch'io non ci hò colpa, me ne rincresce, mà voi stesso ne fuste causa, che se entrauate nel sacco da principio senza farci tante cerimonie, e senza più allungamenti, non saria sopraueuta la gente, e non ci haueriano impedito.

Cap. Iuro al cielo, que se no fuera para el respetto que tengo á esta casa adonde tu estai, mi vengaria di esta enginuria con otro que con palabras.

Ruc. Saria vergogna ad vn paro di V.S. pigliar simile vendetta & offendere vna pouera feminella come son io, la quale se ha fatto errore è stato per ignoranza, e non per malitia, perche nô cresi giamai che douesse interuenirci quella disgratia.

Cap. Quando si haze con vn par mio, es menester di ser circonspetta, y preueder las disgratias que pueden sobrauenir.

Ruc. Hauete ragione, & vn'altra volta starò molto più auertita, anzi douete sapere, che hò gia parlato alla mia padrona e ve gli hò messo talmête in gratia, ch'ella nô vede l'hora di potersi abboccar cô voi.

Cap. Donque vamos agora en casa porque le quero dezir otrauez quattro palabras.

Ruc. Chi vi tiene, entrate pur dentro, & dite, e fate quel che vi pare, e poiche il mio padrone non si risolue a maritarla, pigliaremo partito da noi, e faremo senza lui, però dunque entrarmene io ancor io acciò se questi sposi hanno bisogno di alcun seruitio, habbino chi glie lo faccia.

SCENA SECONDA.

Magnifico solo di casa.

Mag. ME son trastullado vn pezzo à lezer el Furioso in quel Canto mentre che Rodomonte venne a le man cō Marfisa, e diseua che Rodomōte hauēdo vna bona, e grossa lanza, se cazzeue adosso à Marfisa e lei vedendo questo, con vna spēta se fe verso Rodomōte, lui accorto subito arresta la lanza, e salta adosso a Marfisa, essa destesa in terra, e Rodomōte de soura el ghe fe passar ne la vida zinque ponte de lanza inanzi, che fa Marfisa quando la vede questo, se alza per forza de schena, e salta suso, e via, Marfisa inanzi, e Rodomonte de drio, talche in somma me son piado vn pezzo de trattenimento; ma finalmente la solitudine me apporta malinconia, perche prima giera solito veder tā a zēte per casa, ma adesso no ghè pi nessun, e me ne stago cosi solet to senza vn minimo sussidio, doue che se per disgratia me vegnisse qualche accidente, non hò qui vn cane, che me veda, nè che me possa far vn seruisio; chi mai haueraue creso, che in mia vecchiezza mentre speraua de poder viuere cō l'anemo reposado, e esser ben visto, e meio trattado da mio fio, e da mia moier, hauesser fatto tutti cosi alla peggio cō tirar tanto à trauerso, e far come vn sacco de

gatti, el Capitanio ha volesto leuarme via la muier, mio fio me ha tolti i denari, talche mi son remasto senza fio, senza seruidor, senza muier, e senza cognado, e quel che è peggio senza i zecchini; sperauo che sta mia muier douesse esser el mio spasso, e'l mio refrigerio; ma vedo che con la sò superbia è sta causa d'ogni mio dãno, e ruina ma no se ghe puol mo far altro, e certo me par de stranio, che vn che tiolga moier nõ possa prima farne la proua per cognosser si la xe bona, ò cattiua, perche de i schiaui, anemali, vino, carne, pesce, gemme, veste, e d'ogni altra cosa se puol far prima la proua, col toccar, col veder, e col gustar; ma solamente la muier besogna piarla al ditto de i amisi, e parenti, se ben ancora loro nõ san se la xè bona, ò trista, ma grami, e desgratiai nu, che per parolette, e conforti ce lassemo attaccar al collo vna pietra da molin, che mai no se destacca infina che non pàrtimo per andar all'altra vida. perche vna moiera peruersa, el primo zorno comẽza à far entrar el demonio in possesso col sò gridar come ha fatto Cleria; el segondo no fa se non desegni, e pensieri da gabar el mario con dar via la robba de casa, come ha dao ella à so fradello; el terzo dise resolutamẽte che la se ne vuol andar, come in effetto la se ne è andada; el quarto dar à questo, e quello; el quinto star sul sbellettar; el

festo fu l'innamorar, come anche fa la mia, che me ha menai i bertoni intorno a la casa, a tal che in manco de vna settemana el mario deuenta vn bel becco, e lie vna valente puttana, onde con rason hò paura, che essédo hormai vegnuo vecchio, i miei cauei non douéttipo vn'esercito de soldai, e che al primo tocco de tamburo per metterse in ordene à la battaglia non se spartino in doi corni, come se fa ne i eserciti, é ne le guerre; talche el star solo è mal è el star accompagnado xe pegio, e son hormai douentao tanto malenconico per causa de sti trauái, che no me arrisigo più de andar fuora de casa, temendo che infino à i ragni non me mangino per vna mosca, i colombi per vna faua, i gatti per vn sorze, i cani per vn leuriere, i loui per vn'agnello, i aseni per vn melone, e i porci per vna ghianda, e dubito che sta mia muier, poiche ghe piate tanto de lezere habia studiá vn grá pezzo nei libri dell'honestae, che hormai stracca la desideri vn poco de vacantia, per andar mo sbordelizzando in libris de misser vituperio, e per questo per ancora nó se vede a cóparir, e la no se resolue tornar à casa, ma se reuorrà le sò veste, e le so zoie, besognarà che la ghe retorni, e mi allora con vn baston son resoluo de leuarghe la superba, e i mali humori, che la tien in te la testa; mà che vorrau mo sti du zagnotti

che

che spuntano da ste do strade, vn da vna banda, e l'altro dall'altra?

SCENA TERZA.

Horatio e Zanni da diuerse strade inginocchiati, e con le man giunte si accostano pian piano al Magnifico, mouendosi con le ginocchia.

Zan. Misericordia messir.
Hor. Pietà, perdono, e compassione.
Mag. Andè in pase pouerhomini, che nó posso farue elemosina, che sõ remasto senza vn quatrin, per gratia de certe bone pezze, che me ha tolti tutti i zecchini.
Zan. Sem stadi nu i malfattori, però moueue à pietà, che nol faremo mai più.
Hor. Se non vi moue à compassione l'amor paterno (poiche per li miei misfatti posso riputarmi indegno di esser da voi più tenuto per figlio) mouaui almeno il nostro stato infelice, con queste lagrime, che versiamo in segno, che siamo pentiti de' nostri commessi errori..
Mag. Mo mi no i recognosceuo, tanto son trasfigurai; mo donche questo è mio fio, cõ quell'altro homo da ben, che i vien pian pian accostandose; ma non me ghe acchiapparan più, però andè pur in mal'hora, che no ve voio ascoltar.
Zan. Mo se non ce ascoltè vù, da chi poderemo recorrer?

Hor. Non

Hor. Non mi partirò mai di qui, fin che non impetro da voi perdono.

Zan. E mi el piarò per questa gamba, e no'l lassarò mai fin tant, che non semo pase.

Mag Andè in bordello canaia.lemeu me denanzi, lassa andar, no me tegnir, digo a ti Zuane finimola.

Zan. Se ne volì perdonar confessarò tutte le me furbarie, e farò che vostra moier se pacificarà con vù, e cosi se poderà far vn'accordo general, e retornarem tutti in casa con pase, e con carità, e nō metterò più discordie.

Hor. Et ancor io prometto quietarmico'l Sig. Capitano, e di tener vostra moglie in loco di madre, e portarmi bene cō tutti.

Mag. Che discordie vostu inferir? scomenza vn poco à confessar, che poi me resoluerò de quel che hauerò da far.

Zan. Doui sauer, che vostra moier non ve ha mai fatto torto nessun, ma fui mi, che feci vegnir quel gētil'homo Napolitan à far finta de far l'amor con lei; e ad essa ghe detti à creder, che vū staui in camera con la cortesana.

Mag. No xè donche marauèia, che mia muier se sia scorozada, veramente hà habuo rason: donche per ste altre tue belle opere te par mo, che me debba indurre a volerte perdonar? anzi tanto pi me incitano a scannarte con le mie man, traditor, furbo, ribaldo.

Hor. Hà confessato i suoi errori, & si offerisce

di

di far fede à vostra moglie. & al Capitano, che voi sete innocentissimo di quãto vi è stato apposto, & in questo modo sarà causa, che ciascuno resti disingãnato, e che ritorni fra voi l'istesso amore, & affettione, che è stata per il passato.

Mag. Ti ha rason fio; horsù me contento, perche à dir la veritae m'era za vegnua in fastidio questa mia tãta solitudine; si che alzeue su in piedi, che mi ve perdono à tutti, e no posso far de mãco, che no me moua à compassion, con sto patto, che i miei zecchini me retornino in te le man.

Zan. I zecchini son retornadi per quella strada che son vegnudi, perche quel che vien de male acquisto, torna ancora per la mala via.

Mag. Comuodo in sì poco tempo haue dao fondo à tanti denari?

Zan. Con denari, coppe, spade, e bastoni.

Hor. Hora mi souuengono li auuertimẽti che gia mi diede mio padre, acciò douessi fuggire il giuoco, ma nó me ne seppi valere.

Mag. Donche no faremo niente, perche se vù cosi pretto hauè mãdà ogni cosa in mal'hora andè in mal'hora vù ancora, perche mi no ve voio in casa, che con sta vostra bella virtue in do, ò tre zorni me mandareste anca mi accattando.

Zan. Dõca voli far più stima della robba, che delle carne? i dineri mo son persi, e no se ghe pol far altro; ma per questo el nó resta za, che lu non sia volter hol, com'-

era

era prima che perdesse, e saui pur, che la robba va, e vien; mà quand'vn de nù more, e va via, non se retorna più per vn pezzo, però se con la crudeltà vostra nô volendoghe perdonar farì morir vostro fiol, perderì la robba, e le carne ancora in t'vna medesima volta.

Mag. Horluso e la veritae, e se ben mi ero desposti ssimo de nô volerue mai più vardar, con tutto questo l'amor paterno hà preualudo alla zusta colera, che me haueua fatto alterar, e si voio metter da banda, e scordarme tutte le offese purche poi per l'auenir attende a esser homeni da ben, confidando, che le miserie, i patimenti, e confusioni, che hauè proua fino adesso saran causa efficacissima da farue muar vita, e hauerì imparado à vostre spese.

Hor. Così promettiamo ambidue, & potrete credere, che hora diciamo da uero, conforme al prouerbio, che dice,

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non ha la guerra prima.

Mag. Vorria de niouo abbrazzar mio fio, ma par che el vederlo in quell'habito me dia trauaio però andè à reuestirue in cà.

Zan. Veramente anderia a perigol che non ve attaccasse qualche pedocchio sel ve se accostasse in quell'habito, andem doche dèter degracia, che me senti vn grand'petit.

Mag. Guardè à che termine se reduse la zouentue sfrenada quâdo no se la gouernar; voio

voio entrar dêtro mi ancora, che no me posso tegnir de no farghe qualche accoglienza, e prouederghe de quanto ghe fa bisogno, e za che me son assicurado chel mal humor de mia muier no deriua da altra causa, che da vn pochetin de superbia, co la prima occasion che la me capiti in te le man, voio guarirghe sta infermitae con vn punco de vnguento de bosco, assicurandome, che subito subito farà l'effetto, e poi con quattro carezzine faremo pase.

SCENA QVARTA.

Capitano di casa di Cola Sempronio. Cleria di strada, & Cola Sempronio di casa della Vedoua.

GRan contiento tiengo yo agora, puesche hoi goduda la mas linda Señora del mũdo, y ellos que es mesgior l'è tomada por mi sposa la primiera vez che l'è ablado; a chi se puede ueer quã to soi bien auenturado.

Clar. Son stata vn pezzo aspettando che tornasse mio fratello, ma da che mi cõdusse a casa sua, nõ si è mai più lassato vedere; non sò che pensiero si faccia, nè che giuditio sia il suo a lasciarmi cosi sola; ma eccolo appunto qui in strada.

Cap. Pues che se haze por e chi assi sola en medio de la caglie sin mi licentia?

Cler. S'io deuo separarmi da mio marito, mi è souuenuto che sara bene di ricuperar

le mie gioie con le veste, & altri ornamenti che hò portati in casa sua.

Cap. Por zierto diseis verdad, però vamos agora en casa del Sennor Pantalon, y hazemo en muodo, che las yoyas con los piendentes, y alguno otro ornamiento retornin en vuestras manos.

Cle. Si, perche la più cara cosa che in questo mondo possiamo hauere noi altre dône, sono queste zioie che pendono all'orecchie, però essendo la porta aperta, sarà bene che entriamo adesso a parlar a mio marito per sentire come l'intende.

Cap. Andais, che agora vengo, chiero desir dos palabras a esto sgentil'ombre che uien fuora di acheglia casa.

Col. Haggio trattato, concluso, e consumato lo matrimonio con chessa Vedoua c'haggio tãto desiderata, e dapoi d'hauereme fatte mille belle carezzine, simo trasuti dinto a la camera, e m'ha dato lo possiesso de tutta la robba soia.

Cap. Beso las manos de vuestra Merzè por mill uezes, tiengo muccio bien a caro esserme incontrado con eglia.

Col. E V. ssoria sia lo ben uenuto, eccomeme cha pe seruirela; ma cropase pe uita soia, e non faccia ste cerimonie con meme cha so seruetture delli chiù infimi seruitorielli cha haggia V.S.

Cap. Vuesta Merzè puede comandarmi, y chero io esser suo criado, pur que ella me aga vn fauor.

Col.

Col. Tocca à me Prencepe meio domannare fauuri, e gratie a no paro de V. S. e se lei vuole neîte da me, basta solamente no cinno, non che vno comannamiento, però troncamo le cerimonie, cha tra Spagnoli, e Napolitani non se finiria pe tre iornate.

Cap. Es muchio tempo che hò deseado esser suo amigo, y pariente, por esto hauendo entendido ch'ella se retroua vna Iscia mui linda, y mui galana, que con la suia ermosura me ha inuolado el corazon, hora con sua bóna gracia chiero tormarla per mia mugier.

Col. Gratia particolarissima sarà per Cola Sempronio de apparentare con vn paro soio, però se figliama le piace me contento chiù uolenciera che sia la soia, anzi che nce haggio hauta sempre grannissema inclinatione da che V.S. cominzò à passare pe chessa strada, e che'nce facciua l'amore.

Cap. Tanto mas de buona gana puede hazer esto negosio, poraque yo he ia ablado con vuestra Iscia, y ella se contienta tambien.

Col. Donche è stato fatto con figliema chillo c'haggio fatt'io con autri nello medesimo tiempo? Horsù bon prode ve faccia, e poiche io ancora me soncò inforato, non era chiù de douere cha chess'autra se ne stesse con li dienti asciutti: no me lamento se no de Ruchetta, cha

se bene

se bene le dissi chiù volte, che non facesse resolutione arcuna senza dicerelo prima a me, no m'haue mai voluto obedire.

Cap. Ruquetta vuestra seruiente es estada principal causa, que yo hè ablado con eglia.

Col. Non l'haggio ditt'io, che chessa vaiassa hà voluto fare de capo soio; era puro iusto cha prima tractassemo da per noi per stabilire la dote, e fare li nostri capitoli come s'usa.

Cap. Por la dote no chiero nada, y solamēte, soi contiento di su ermosura, y de su buena gracia, che mas curo yo, que otra cosa del mundo.

SCENA QVINTA.

Magnifico. Cleria. Zanne. & Horatio riuestiti di casa. Ruchetta di casa sua, & li sopradetti.

VEdi mo, che l'vnguento de bosco ha fatto operation; hiuemo za fatto pase, e si la s'è tutta mutada che la no par pi quella. Si che moiera mia cara, non bisogna per l'auenir creder sì presto alle male lengue, anzi credeme siguramente che mi ve voio ben, e no ve fo torto, e quando me vien qualche cattiuo pensier, vegno da vù, e cosi fuggo quella cattiua fantasia.

Cler.

Cler. Nessuno haueria potuto leuarmi di capo di non hauer vista vna donna in camera vostra, se non hauesse vdite di bocca di quel forfante tante sue trame, e ribalderie.

Zan. Adess che son reuestido, no son più forfante altramente, che anche mi cô quest'habito a son mezo gentil'huomo.

Ruc. Allegrezza, allegrezza, son ritrouati li porci quali io teneuo persi, & erano andati in cantina.

Cap. Non mas palabras que yo veo agliá el mio enemigo. Sennor Horatio agora es tempo de terminar, nostras diferentias, però traga mano á cheglia espada.

Hor. Metterò mano per difendermi; mà hò già data la parola di pacificarmi cô esso voi, pure lasciarò in vostro arbitrio il far tra noi guerra, ò pace.

Cler. Fermateui Sig fratello, che habbiamo già stabilito quâto si douerà fare acciò che se per l'adietro è stato tra noi qualche dispiacere per causa della mia superbia, della quale hora mi rendo in colpa, dobbiamo per l'auenire viuere quietamente, & in pace: si che vi prego che per mio amore facciate insieme la pace, come hò fatto io con mio marito, alquale per l'auuenire sarò sempre obedientissima, che poi in casa vi narraremo tutto il sucesso, & spero che ancora uoi restarete appieno appagato, e ui amarete da fratelli, nè io lo terrò più

per

prr figliastro, ma da vero figliuolo, essendo hormai fuori di speranza di potere hauere altri figliuoli.

Cap. Por vuestro amor soi contiento hazer ello que chiereis, y pacificarme con eglio, por esto diame las manos, y desciamos todar nostras questiones, che astagora hauemo tenudar.

Hor. Mi contento, e si come io mi scordo li dispareri hauuti cō voi, & con la Signora Cleria, cosi la voglio pregare che voglia fare ancora lei, promettendo per l'auuenire tenerla non più da matrigna, ma riuerirla come madre.

Ruc. Poiche tutti fanno pace, e non vi è nessuno che si interponga tra noi altri pouerelli, facciamo pace ancora noi senza adoprarci altri mezani, dammi la mano.

Zan. Da zà, e quei tre scudi che ti ho in mano de la caparra, andaran à conto de i to sacchi, che nu ce li hauem giocadi.

Col. Lassa fare a me Ruchetta cha te voglio dare la pace cha vai cercanno.

Mag. Andemo hormai dentro in casa, vegni via Signor Capitanio, vegni via Cleria, e Horatio, e vien anche ti Zuane.

Zan. Ande pur che hò vn pogo da far.

Dap. Por agora yo chiero andar en esta otra casa à tomar mia musger y la menare daspuos à cha donde stan l'otras gentes.

Col. E io ancora voglio trasire à menareme a casa la Vedoua, e finirella de suedouare, leuannoglie l'abbeto nigro, e vestennola

nola horamai da ſpoſa.

Zan. Mo ſpoſemoſe anco nu, poiche va ogni coſa in ſguazzetto.

Roc Entratene in caſa noſtra, che dētro concluderemo quanto ſi hauerà da fare. Horsù Signori, e Signore la noſtra Comedia è finita, & io non ſtarò per hora à inuitarui à cena con noi, perche nō habbiamo prouiſione conueneuole à tanta nobiltà, nè cibi appropriati alli voſtri guſti, ma ſolo ci è del caſtrato, quale non ſuol piacer alli huomini, e perche il mio padrone è Napolitano, ci è vna pignatta di cauoli, quale diſpiacciono tanto alle donne; che hanno proprio à diſcaro di ſentirlo nominare, eſſendo l'iſteſſo nome di cauolo molto contrario alla noſtra natura, e non par che ſia nome che entri, nè che penetri, nè ſi metta, nè riempia le noſtre orecchie di diletteuol ſuono, ci è ancora della cipolla che ſi ſuol mangiare con li cauoli, la quale potrebbe eſſer bona per alcune moglie geloſe, che dandola à mangiare alli loro mariti, ſaranno ſicure che non ſolo, non potranno farli torto con altre, ma ne anco potranno parlargli, perche quella ſentendo tal puzza, non ſe li laſciaranno accoſtare. Però ſe la Comedia vi è piaciuta, fate li ſoliti ſegni di allegrezza.

IL FINE.

nofa portano [illegible]

Sta. Ma tenimante [illegible]

[illegible] gustamente.

Aut. E presente [illegible] che [illegible] studeremo, quando [illegible]

Entrà Signori [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

tutta, tale procedendo d'allegrezza.

[illegible]